

ISSN 2039-0491



magazine

FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

*BAUEN
IM
BESTAND*

COSTRUIRE
NEL
COSTRUITO

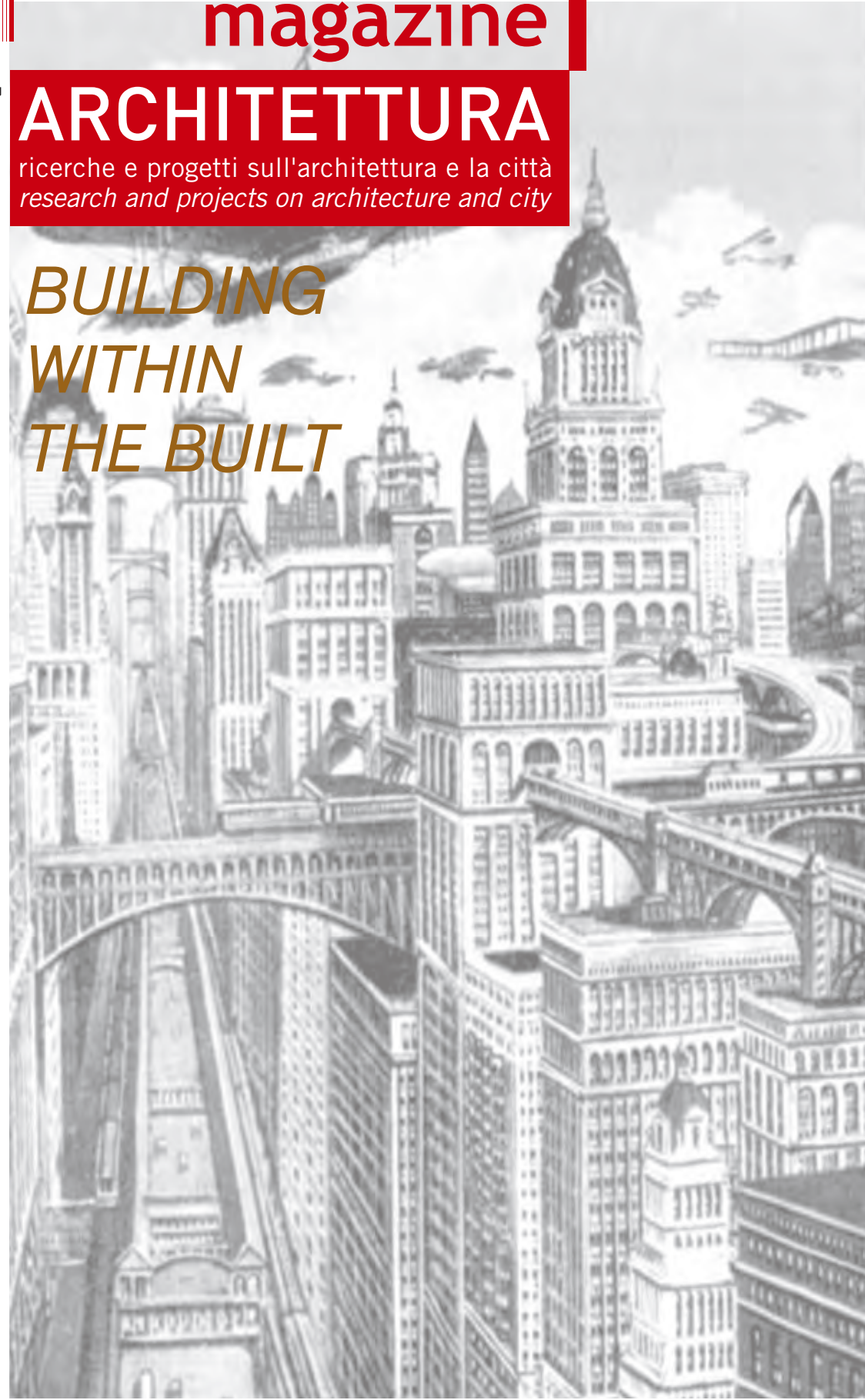
*BUILDING
WITHIN
THE BUILT*

a cura di / *edit by* Lamberto Amistadi

a.III n.21 / novembre 2012

hild
maretto
amistadi
freiesleben
lederer
prandi

www.festivalarchitettura.it





FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

magazine

Organizzazione / Organization

Editore / *Publisher*:
Festival Architettura Edizioni

Direttore responsabile / *Director*:
Enrico Prandi

Caporedattore / *Editor-in-chief*:
Lamberto Amistadi

Comitato di redazione / *Editorial staff*:
Renato Capozzi, Ildebrando Clemente, Daniele Carfagna,
Cristiana Eusepi, Carlo Gandolfi, Marco Maretto, Mauro
Marzo, Susanna Piscicella, Giuseppina Scavuzzo, Carlotta
Torricelli

Segreteria di redazione / *Editorial office*:
Paolo Strina, Enrico Cartechini
Tel: +39 0521 905929 - Fax: +39 0521 905912
E-mail: magazine@festivalarchitettura.it

Corrispondenti dalle Scuole di Architettura / *Correspondents
from the Faculty of Architecture*:

Marco Bovati, Domenico Chizzoniti, Martina Landsberger
(Milano), Ildebrando Clemente (Cesena), Francesco Defilip-
pis (Bari), Andrea Delpiano (Torino), Corrado Di Domenico
(Aversa), Massimo Faiferri (Alghero), Esther Giani, Sara
Marini (Venezia), Marco Lecis (Cagliari), Nicola Marzot (Ferra-
ra), Dina Nencini, Luca Reale (Roma), Giuseppina Scavuzzo
(Trieste), Marina Tornatora (Reggio Calabria), Alberto Ulisse
(Pescara), Federica Visconti (Napoli), Andrea Volpe (Firenze),
Luciana Macaluso (Palermo)

FAMagazine - ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del Festival dell'Architettura a temporalità bimestrale.

FAMagazine è stata ritenuta **rivista scientifica** dalle due principali Società Scientifiche italiane (*Pro-Arch* e *Rete Vitruvio*) operanti nei Settori Scientifico Disciplinari della Progettazione architettonica e urbana (ICAR14,15,16).

FAMagazine ha adottato un **Codice Etico** ispirato al codice etico delle pubblicazioni, *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* elaborato dal COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (*Digital Object Identifier*) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere.

I contributi liberamente proposti devono essere redatti secondo i criteri indicati nel documento **Criteri di redazione dei contributi editoriali**.

Al fine della pubblicazione i contributi giunti in redazione vengono valutati (peer review) e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente.

Gli articoli vanno inviati a magazine@festivalarchitettura.it
Gli articoli sono pubblicati interamente sia in lingua italiana che in lingua inglese. Ogni articolo presenta **keywords**, **abstract**, **note**, **riferimenti bibliografici** e **breve biografia** dell'autore.



Gli articoli sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported.



2010 Festival dell'Architettura
2010 Festival dell'Architettura Edizioni

FAMagazine. research and projects on architecture and the city is the bi-monthly online magazine of the Festival of Architecture.

FAMagazine has been deemed a scientific journal by the two leading Italian scientific associations (*Pro-Arch* and *Rete Vitruvio*) operating in the scientific-disciplinary sectors of Architectural and Urban Design (ICAR 14, 15, 16).

FAMagazine has adopted an **Ethical Code** inspired by that of the publications: *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* laid down by the COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Every article is attributed a DOI (*Digital Object Identifier*) code which allows it to be indexed in the main Italian and foreign data banks.

Freely submitted contributions must be written according to criteria indicated by FAMagazine (**Publishing criteria for editorial contributions**).

On being published the contributions submitted are evaluated (peer review) and the referees' assessments are communicated anonymously to the authors.

Articles should be sent to: magazine@festivalarchitettura.it
Articles are published in full in both Italian and English. Each article features **keywords**, an **abstract**, **notes**, **bibliographical references**, and a brief **biography** of the author.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

2010 Festival dell'Architettura
2010 Festival dell'Architettura Edizioni



Comitato di indirizzo scientifico / *Scientific* Committee

Roberta Amirante, *Dip. di Architettura dell'Università di Napoli*

Eduard Bru, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona*

Antonio De Rossi, *Dip. di Architettura e Design del Politecnico di Torino*

Maria Grazia Eccheli, *Dip. di Architettura dell'Università di Firenze*

Alberto Ferlenga, *Dip. di Culture del Progetto dell'Università IUAV di Venezia*

Manuel Iñiguez, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian*

Gino Malacarne, *Dip. di Architettura dell'Università di Bologna*

Franz Prati, *Dip. di Scienze per l'Architettura dell'Università di Genova*

Carlo Quintelli, *Dip. di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università di Parma*

Piero Ostilio Rossi, *Dip. di Architettura e Progetto dell'Università di Roma*

Maurizio Sabini, *Hammons School of Architecture, USA*

Andrea Sciascia, *Dip. di Architettura dell'Università di Palermo*

Angelo Torricelli, *Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano*

Alberto Ustarroz, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia- San Sebastian*

Ilaria Valente, *Dip. di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano*

ISSN 2039-0491



magazine

FESTIVAL DELL' **ARCHITETTURA**

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

BAUEN

COSTRUIRE *BUILDING*

IM

NEL *WITHIN*

BESTAND

COSTRUITO *THE BUILT*

a cura di / *edit by* Lamberto Amistadi

a.III n.21 / novembre 2012

Indice

Lamberto Amistadi	Editoriale: Costruire nel costruito
Andreas Hild	Gedacht / Gebaut Valutazioni architettoniche
Marco Maretto	Morphological growth of the historical city
Lamberto Amistadi	Tempo della storia e tempo dell'architettura
Antje Freiesleben	Stadt Weitererzählen Facciate berlinesi
Arno Lederer	Bauen im Bestand Kaiserkarree in Karlsruhe
Enrico Prandi	Ripensare le città Il progetto della città compatta

Index

7	<i>Editorial: Building within the built</i>
11	<i>Gedacht / Gabaut Architectural Appraisals</i>
16	<i>Morphological growth of the historical city</i>
19	<i>Time in history and time in architecture</i>
24	<i>Stadt Weitererzählen Berlin Urban Walls</i>
31	<i>Bauen im Bestand Kaiserkarree in Karlsruhe</i>
37	<i>Redesigning Cities The Compact City Project</i>

Lamberto Amistadi

EDITORIALE: COSTRUIRE NEL COSTRUITO

EDITORIAL: BUILDING WITHIN THE BUILT



Festival dell'Architettura 7, 2012

Questo numero 21 di FAmagazine affianca e istruisce, nelle sue linee teoriche, una giornata di studi che il Festival dell'Architettura 7 dal titolo „Economy of the urban form“ ha organizzato per il giorno giovedì 22 novembre 2012 a Modena. Sul palco del Teatro Fondazione San Carlo si sono succedute nel corso dell'intera giornata due sedute sul tema del "costruire nel costruito": al mattino docenti, architetti e sociologi delle Università di Parma e Bologna hanno discusso sulla rigenerazione urbana, in generale e del caso particolare del Villaggio Artigiano a Modena; nel pomeriggio abbiamo ascoltato Johannes Modersohn della Technische Universität di Kaiserslautern e cotitolare dello studio Modersohn & Freiesleben di Berlino, Petra Kahlfeldt della Beuth Hochschule Berlin e membro del comitato organizzatore del concorso Dom Römer-Project nella città vecchia di Francoforte sul Meno e Wulf Daseking, fautore del caso Freiburg - Green City nei suoi molti anni a capo del servizio urbanistico della città, tutti nell'ambito del seminario dal titolo "Bauen im Bestand: Italy/Germany" (http://www.festivalarchitettura.it/fa5_2012).

La presenza di Daseking riconduce per un momento il tema del "costruire nel costruito" all'interno della questione più generale del disegno urbano e ci ricorda come qualsiasi intervento sulla città, sia essa la città storica consolidata o le città di oggi che si estendono e allargano ben oltre i

This issue, no. 21 of FAmagazine, supplements and provides theoretical information on a study day entitled "Economy of the Urban Form" which the Festival of Architecture 7 organized on Thursday 22 November 2012 in Modena. In the course of the day, the stage of the Teatro Fondazione San Carlo was home to two appointments on the theme of "Building on the Built": in the morning lecturers, architects and sociologists from the Universities of Parma and Bologna discussed urban regeneration in general and in particular the case of the Villaggio Artigiano - Craftsman's Village - in Modena; in the afternoon we listened to Johannes Modersohn from the Technische Universität of Kaiserslautern and co-owner of the studio Modersohn & Freiesleben of Berlin, Petra Kahlfeldt from the Beuth Hochschule Berlin and member of the committee that organizes the Dom Römer-Project contest in the old town of Frankfurt, and Wulf Daseking, champion of the Freiburg - Green City in his many years as head of the city's town-planning service, all part of the seminar entitled Bauen im Bestand: Italy/Germany (http://www.festivalarchitettura.it/fa5_2012).

The presence of Daseking momentarily recalls the theme of "Building on the Built" - Bauen im Bestand within the more general question of urban design and reminds us how any intervention on the city, whether a consolidated historical city or today's cities that extend and expand well beyond the limits of the historical suburbs, cannot help but



Masterplan del concorso Dom Römer – Project, 2011

limiti delle periferie storiche, non possa che fare riferimento all'insieme dell'organismo urbano, alla sua interezza di opera. Come dice Lederer nel suo articolo: "Prima la città, poi la casa".

"Costruire nel costruito", che i tedeschi dicono "Bauen im Bestand" oltre ad essere il tema di un dibattito vivo e partecipato (BKULT.DE Was meinen Sie? Debatten zur Baukultur, http://bkult.de/de_DE/888.ist_es_harmlos_historisierend_zu_bauen), in alcune università della Germania corrisponde al nome di un vero e proprio insegnamento: „Bauen im Bestand è una disciplina diventata familiare nella formazione di molti architetti tedeschi a partire dagli anni '80 come reazione al cambio di paradigma sollecitato nel 1975 dall'Anno europeo per la difesa del Patrimonio architettonico, che ha significato uno scostamento dalla prassi di occupazione di nuovo suolo e dell'edificazione di ampi insediamenti negli spazi verdi.

Bauen im Bestand vale come slogan per un nuovo corso di studi all'università di Wismar, che offre un master semestrale professionalizzante a partire dal semestre invernale 2010/2011.

A differenza delle precedenti offerte formative su „l'esisitante“ o „il costruito“ non si tratta di mettere in primo piano il rapporto con il patrimonio storico monumentale, che nella professione dell'architetto avrà un ruolo sempre più marginale – secondo l'università di Wismar, quanto molto di più il risanamento, il cambio di destinazione d'uso e l'ampliamento del già costruito, che in futuro giocheranno un ruolo sempre più importante.“(1)

Il concorso chiamato Dom Römer – Project ha costituito un intreccio e per certi versi un passaggio di consegne tra questo più recente concetto di Bauen im Bestand e il suo precedente: il dibattito sulla ricostruzione dei centri storici, quando era necessario individuare le procedure più adatte a „riempire“ i vuoti all'interno del tessuto urbano, provocati dai bombardamenti e dagli incendi della

make reference to the entire urban body, its totality as a work. As Lederer said in his article: Prima la Città, poi la Casa (First the city then the House).

“Building on the Built”, which the Germans call Bauen im Bestand, as well as being the theme of a lively and well-attended debate (BKULT.DE Was meinen Sie? Debatten zur Baukultur, http://bkult.de/de_DE/888.ist_es_harmlos_historisierend_zu_bauen), in certain German universities is also the name of a course: Bauen im Bestand is a discipline that has become familiar in the training of many German architects from the '80s onwards as a reaction to the change in paradigm urged in 1975 by the European Years to Defend Architectural Heritage, which meant abandoning the customs of occupying new land and constructing large settlements in green belts.

Bauen im Bestand is the slogan for a fairly new course of studies at the university of Wismar, offering a six-month professionalizing master that began in the winter semester of 2010/2011.

Unlike previous syllabuses on “the extant” or “the built” there is no question of focussing on the relationship with the historical monumental patrimony, which, in the profession of architect will play an increasing marginal role – according to the University of Wismar, but much more on redevelopment, changes in final use and enlargement on the already built, which in the future are going to play an increasingly important role.(1)

The contest called Dom Römer–Project represented an interweaving and in some ways a transitional phase between the more recent concept of Bauen im Bestand and its preceding one: i.e. the debate on the reconstruction of historical centres, when it was necessary to identify the most apposite procedures to plug empty spaces in the urban fabric produced by the bombardments and conflagrations of the Second World War. Between 2004 and 2012, when

BUILDING WITHIN THE BUILT



Modersohn & Freiesleben, edificio residenziale sulla Choriner Straße, Berlino, 2005-2008

seconda guerra mondiale. Tra il 2004 e il 2012, quando è stata posta la prima pietra, l'area della Innenstadt di Francoforte sul Meno compresa tra il Duomo e la Kunstverein, tra la Braubachstrasse e il Parco archeologico, è stata oggetto del caso più eclatante di *Bauen im Bestand*. La demolizione del grande complesso degli Uffici tecnici del Comune, in cemento lavato a vista, costruito nei primi anni settanta nel vuoto lasciato dai bombardamenti della guerra e che necessitava di un pesante risanamento strutturale, è stata l'occasione per reinventare il centro di Francoforte e ripensare il rapporto tra „vecchio“ e „nuovo“, „costruire“ e „costruito“ su un'area di 7.000 metri quadrati. Dopo un lungo e partecipato iter politico e amministrativo, l'edificio è stato demolito nel 2010 e nello stesso anno più di 170 architetti si sono confrontati con la ricostruzione dei lotti gotici, che un Masterplan aveva ridisegnato sul loro sedime originale. Del concorso sono risultati vincitori 54 progetti tra cui quello dei giovani Johannes Götz e Guido Lohmann, pubblicato sul bel volume edito da Aion e curato da Massimo Fagioli, „Nuove tendenze in architettura“.

Così, un tema nato sulla base di una necessità impellente è sedimentato nel tempo e si è arricchito di un apparato teorico ed epistemico ben definito e convenzionato, di cui in parte si rende conto in questo numero 21 di FAmagazine. Aldilà dei nitidi esempi rappresentati dai bei progetti di Modersohn & Freiesleben a Berlino e dall'edificio di Arno Lederer sulla piazza del mercato di Karlsruhe, mi pare interessante riassumere alcune costanti che compaiono con diverse sfumature negli scritti dei nostri ospiti tedeschi e che ci appaiono quantomai indicative dell'alto e per certi versi invidiabile livello di convenzionamento e di accordo raggiunto nella cultura architettonica di quel paese o per lo meno di un nutrito gruppo di architetti ed amici.

Si possono riassumere tre posizioni: la ricostruzione filologica; la „tabula rasa“ o, che rappresenta l'altro corno dello stesso atteggiamento,

*the first stone was laid, the Innenstadt area of Frankfurt between the Cathedral and Kunstverein, Braubachstrasse and the Archaeology Park, was the object of the most conspicuous case of *Bauen im Bestand*. The demolition of the grand complex of the city's technical offices, in rough washed cement, built in the early seventies in a breach left by the bombardments of the war and that required heavy structural redevelopment, was an occasion to reinvent the centre of Frankfurt and redesign the relationship between "old" and "new", "building" and "built" on an area measuring 7,000 square metres. After a long and eventful political and administrative iter, the building was knocked down in 2010 and that same year over 170 architects crossed swords over the reconstruction of the Gothic lots, which a Masterplan had redesigned on their original site. The competition resulted in 54 winning projects including that of the young Johannes Götz and Guido Lohmann, featured in a handsome volume published by Aion and edited by Massimo Fagioli, *New Tendencies in Architecture*.*

Thus a theme born on the basis of an impelling necessity became progressively more concrete and was enriched by a well-defined and prearranged theoretical and epistemic apparatus that is partially recounted in this 21st edition of FAmagazine. Beyond the clear-cut examples represented by the fine projects of Modersohn & Freiesleben in Berlin and Arno Lederer's building in the Karlsruhe market square, to me it seems interesting to summarize some constants that appear with different shadings in the writings of our German guests, and that appear fairly indicative of the high, and in some ways enviable, level of arrangement and agreement reached in that country's architectural culture, or at least by a stalwart group of architects and friends.

Three positions may be recapped: philological reconstruction; tabula rasa, or, representing the other pole of the self-same attitude, discontinuity

Lamberto Amistadi COSTRUIRE NEL COSTRUITO

BUILDING WITHIN THE BUILT

la discontinuità per contrasto tra nuovo ed esistente; ed una terza posizione, più difficile da riassumere, che Andreas Hild chiama evocativamente „weeterschreiben“ (continuare a scrivere), che Antje Freiesleben mutua in „weitererzählen“ (continuare a raccontare) e di cui Lederer dice: „Aggiungiamo l'edificio mancante di modo che la persona comune non percepisca l'intervento. Ad un secondo sguardo ravvicinato, l'aggiunta potrebbe essere rilevata. Probabilmente un esperto si interesserebbe al nostro lavoro, perché il suo occhio lo saprebbe apprezzare.“

Certo, i progetti di Hild possono lasciare intuire un'accezione meno mimetica di Lederer, ma in entrambi i casi, come è e deve essere sempre in architettura, l'appropriatezza dell'intervento si fonda sulla raffinatezza della lettura del testo e dell'interpretazione linguistica.

by contrast between the new and the extant; and a third position, more difficult to sum up, which Andreas Hild calls evocatively weeterschreiben (continuing to write), which Antje Freiesleben transforms in weitererzählen (continuing to recount) and of which Lederer has this to say: "We add the missing building in such a way that the common person does not notice the intervention. On a second, closer look, the addition might be seen. In all probability, an expert would be interested in our work, because his eye would be able to appreciate it."

Certainly, Hild's projects allow the gleaming of a less mimetic acceptance of Lederer, but in both cases, as it is and must always be in architecture, the appropriateness of the intervention is based on a refinement of the ways the text is analysed as well as the linguistic interpretation.

1. „Bauen im Bestand“ ist eine Disziplin, die etwa seit den achtziger Jahren in der Architekturausbildung heimisch wurde – als Reaktion auf den Paradigmenwechsel, der mit dem Europäischen Denkmalschutzjahr 1975 einsetzte und die Abkehr von Flächenabriss und Großsiedlungsbau auf der Grünen Wiese bedeutete. „Bauen mit Bestand“ – in dieser leichten Abwandlung taugt der Slogan nun für einen neuen Aufbaustudiengang, den die Hochschule Wismar ab Wintersemester 2010/11 als sechssemestriges, berufsbegleitendes Fernstudium anbietet. Im Unterschied zu bisherigen Studienangeboten „im Bestand“ soll hier nicht in erster Linie der Umgang mit historisch wertvoller Substanz gelehrt werden, denn dies sei „eine Aufgabe, die in der Berufswelt der Architekten einen verschwindend geringen Umfang hat“, so die Hochschule Wismar. Vielmehr geht es um „Sanierung, Umbau und Erweiterung von Bauten“, was in Zukunft eine immer wichtigere Rolle im Beruf spielen werde. (Bauen mit Bestand. Neuer Fernstudiengang der Hochschule Wismar, in « Baunetz», giugno 2010.



Lamberto Amistadi COSTRUIRE NEL COSTRUITO

Lamberto Amistadi è Ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

Lamberto Amistadi is Researcher in urban and architectural Composition for the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum University of Bologna.

BUILDING WITHIN THE BUILT

Andreas Hild **GEDACHT / GEBAUT**
VALUTAZIONI
ARCHITETTONICHE

GEDACHT / GABAUT
ARCHITECTURAL
APPRAISALS



Hild und K, Klostergarten St. Anna, München, 2003

Abstract

Si tratta di una disamina approfondita sul concetto di “costruire nel costruito” (“Bauen im Bestand”), così com’è inteso nella pratica dell’intervento progettuale su manufatti esistenti. L’autore considera diversi atteggiamenti – la “tabula rasa”, l’intervento per contrasto a segnare una discontinuità con la storia, la ricostruzione filologica, fino a proporre una soluzione di “continuità interna”, che ha come presupposto lo studio e la comprensione del testo architettonico (“weeterschreiben”). Una continuità che non si deve ricercare in un processo storico lineare, ma è dettata dalle regole interne all’opera: il “continuare a scrivere” rinuncia alla riconoscibilità immediata degli strati del tempo e stabilisce una sorta di dissolvenza. Una dissolvenza incrociata che lascia sfocati i margini della storia ed ambisce a dare forma a qualcosa di nuovo.

Quando parliamo di „costruire nel costruito“ (Bauen im Bestand) dobbiamo distinguere essenzialmente due significati. Da un lato, il costruito come tutto ciò che è stato edificato, la città, il luogo, l'edificio, la preesistenza materiale nell'accezione più ampia. Dall'altro, il costruito del pensiero, la cultura, i ricordi, l'idea di funzione o tipologia: la somma delle aspettative, che vengono riversate nell'opera. In questo senso, il fare architettura è sempre un lavoro nel costruito e intorno al costruito e in tal senso, il costruito è nella sua essenza più che la

Abstract

This is a thorough examination of the concept of “building on the built” (“Bauen im Bestand”), i.e. the practice of project interventions on extant buildings. The author considers various approaches – “tabula rasa”, the contrasting intervention that marks discontinuity with history, philological reconstruction, including a solution of “internal continuity”, based on a study and understanding of the architectural text (“weeterschreiben”). A continuity that is not to be sought in a linear historical process, but is dictated by the internal rules of the work: the “continual writing” denies the immediate recognisability of the layers of time and establishes a sort of fading. A cross-fade that blurs the margins of history and aspires to give shape to something new.

When we speak about “building within the built” (Bauen im Bestand) essentially we must distinguish two meanings. On the one hand, the “built” as everything that has been constructed; the city, the site, the building, material pre-existences in the widest sense. On the other, the built of thinking, culture, memories, the idea of function or typology: the sum of the expectations that are then poured back into the work. In this sense, making architecture is always a work in the built and around the built, and as such, the built is, in essence, more than just the physical



Hild und K, Recupero dell'edificio della Technische Universität di Monaco con la nuova facciata, 2007-2012

sostanza fisica di un edificio.

Da questo punto di vista, il costruito è sempre ricco di valori. La domanda cruciale consiste, dunque, nella valutazione di questa preesistenza. Questo ha a che vedere con la scelta di quale costruito riellaborare e di quale sottolineare e più in generale, di come classificare gli interventi nel costruito. Diviene chiaro, che il costruire sottopone il costruito e le sue condizioni ad un „discorso costruttivo“.

Per poter affrontare la questione, sono stati concepiti nel tempo diversi „racconti“ per rendere un determinato tipo di approccio plausibile e con ciò praticabile. Da diversi periodi storici e in diversi modi queste procedure hanno trovato grande applicazione e sembra così che ogni epoca abbia favorito la propria al punto da soppiantare completamente ogni altra.

"Tabula rasa"

Il „racconto“ della „Tabula-rasa“ è per la verità un po' desueto. Ma anche se al momento sembra essere preso in considerazione solo per casi particolari, esso ha determinato ampia parte della storia dell'architettura tedesca del dopoguerra. Questa modalità di approccio afferma di poter sostituire una storia esistente con una migliore e nuova, addirittura di sentirsi in dovere di farlo. L'esigenza assoluta su cui si deve fondare questa scelta per essere praticabile, la rende plausibile solo in alcuni casi eccezionali.

La discontinuità

La discontinuità può valere come „racconto“ architettonicamente corretto. Questo è il caso classico della Carta di Atene. Come principio, la „discontinuità“ scaturisce dall'attivare accanto alla storia precedente una ulteriore, per lasciar emergere nel contrasto una nuova unità. Il punto cruciale è in questo caso il contrasto.

Il contrasto è funzionale alla distinguibilità delle storie. Questo contrasto viene sottolineato fino ad un

substance of a building.

From this point of view, the built is always abundant in values. As a result, the crucial question consists in appraising this offer. This has to do with the choice of which built to rework and which to underscore, and more in general, how to classify interventions in the built. It becomes clear that the act of building subjects the already built and its conditions to a "constructive discourse".

To be able to tackle this question, various "tales" have been woven over time to make a determined type of approach plausible, and hence viable. In different historical periods and in different ways these procedures have found major applications and thus it seems that each epoch has favoured its own to the extent of completely supplanting any other.

The Clean Sweep

The "tale" of "The Clean Sweep" is actually somewhat infrequent. But even if at the moment it seems to be taken into consideration only for certain particular cases, it has determined a great deal of the history of German architecture since the Second World War. This approach asserts that is capable of replacing an existing story with a new and better one, and in fact feels it a duty to do so. The absolute exigency upon which this tale must be founded to be practicable, makes it plausible only in certain exceptional cases.

Escape

Escape can prove valid as an architecturally correct "tale". As in the classic case of the Athens Charter. As a principle, "Escape" arises from activating a further story alongside a preceding one, to allow a new unit to emerge from the contrast. The crucial point in this case is the "contrast". Contrast depends on the stories being distinguishable. This contrast is underscored to the

Andreas Hild GEDACHT / GEBAUT

GEDACHT / GEBAUT



Hild und K, Intervento sulla Reichenbachstraße,
München, 2010

eccesso religioso e moralistico.

La ricostruzione

La ricostruzione presume che sia possibile ripetere una storia o, prima ancora, che ci siano storie, il cui valore è così alto che valga la pena ripeterle o almeno prendersi carico dell'impresa della ripetizione. Che la ripetizione sia sempre un'impresa dagli esiti materialmente incerti viene taciuto volentieri, anche perchè la ricostruzione gode di sempre maggiore legittimazione da parte dell'opinione pubblica.

„Continuare a scrivere“

I dibattiti degli ultimi anni vertono sulla questione Tabula rasa versus Discontinuità. Attualmente, comincia a farsi largo nel dibattito un'idea che può essere definita come „continuare a scrivere“ (Weiterschreiben). Il „continuare a scrivere“ rinuncia alla riconoscibilità immediata degli strati del tempo e stabilisce una sorta di dissolvenza. Una dissolvenza incrociata che lascia sfocati i margini della storia ed è così un modo che desidera stabilire una fusione, che non nega la storia precedente e al contempo pensa di poter essere parte di qualcosa di nuovo. In tal senso, non è molto importante dove termina la storia precedente e dove comincia la nuova, ma è importante con quale logica è perseguita tale unità. Questo atteggiamento conduce inevitabilmente ad una indeterminatezza storica, che solleva diverse domande. La cosa più interessante è che la maggioranza di queste domande hanno una natura morale e vertono intorno alla legittimità, all'onestà, all'autenticità ed a concetti affini. Non viene quasi mai considerato che questa modalità di approccio è, compresa buona parte del periodo modernista, il modo consueto con cui sono sempre stati trasformati gli edifici.

In quanto architetto di formazione classica, per po-

Andreas Hild GEDACHT / GEBAUT

point of religious and moralistic excess.

Reconstruction

Reconstruction presumes it possible to repeat a story or, even before that, that there are stories whose value is so extraordinary that it is worthwhile repeating them or at least assuming the responsibility of undertaking the repetition. That repetition is always an undertaking with materially uncertain outcomes is readily kept mum, also because Reconstruction always enjoys greater legitimation on the part of public opinion.

Continuing to Write

The debates of recent years revolve around the question of “The Clean Sweep” versus “Escape”. Currently, an idea that can be defined as “Continuing to Write” (Weiterschreiben) is gaining favour in the debate.

This “Continuing to Write” denies the instant recognizability of the layers of time and institutes a sort of “fading”. A cross fading that blurs the margins of the story and is therefore a way that seeks to establish a fusion, that does not deny earlier history but at the same time believes it can form part of something new. In this sense, it is not very important where previous history ends and the new one begins, but what is important is the logic with which such unity is pursued. This behaviour inevitably leads to historical indeterminacy, which raises various questions. The most interesting thing is that the majority of these questions have a moral nature and revolve around legitimacy, honesty, authenticity, and similar concepts. It is almost never considered that this approach is the usual way with which buildings are transformed - including a great deal of the Modernist period.

As an architect with a classical training, to be able to accept “Continuing to Write” as a possibility, it

GEDACHT / GEBAUT

ter accettare il „continuare a scrivere“ come possibilità, è però necessario mettere in dubbio tutta una serie di presupposti apparentemente incontestabili. Se tralasciamo per un momento la questione dell'autorialità, essenzialmente gli argomenti contro il „continuare a scrivere“ sono l'idea che ci sia uno sguardo all'indietro ed uno sguardo in avanti e che dunque la storia sia un processo lineare all'interno del quale sia auspicabile procedere verso il meglio. Questo è comprensibile dal punto di vista dello storico e probabilmente è il modo di pensare più sensato, quello che vede la storia come sequenza di accadimenti successivi da descrivere uno dopo l'altro. Come architetto, impegnato più nella produzione che nella classificazione, l'approccio lineare mi sembra poco utile.

Esso limita le possibilità e con ciò relega l'architettura su una delle tre posizioni fondamentali: ad un più diffuso atteggiamento descritto come innovativo e rivolto in avanti, che viene sempre contrapposto ad uno storicistico e non meno diffuso rivolto all'indietro, sembra essersi aggiunto anche un cosiddetto spirito contemporaneo che di solito viene considerato come "alla moda".

Al di là di questa classificazione in generale sono difficili da sostenere posizioni che si occupano in diversa maniera di ciò che potrebbe essere la storia o di ciò che potenzialmente la storia sarebbe in grado di fare.

L'idea di „continuare a scrivere“ non si preoccupa della domanda se sia legittima l'adozione di un nesso storico o sia necessario il ricorso ad una cosiddetta innovazione. Essa si preoccupa tutta della propria ragione interna e non di una sua classificazione lineare.

È chiaro che un approccio di questo tipo ha dei nemici ovunque.

Gli uni lo rifiuteranno come immorale poichè non osserva il modello corrente della linearità del tempo

is therefore necessary to probe an entire series of seemingly incontestable presuppositions. If we leave aside for a moment the question of authorship, essentially the arguments against "Continuing to Write" are the idea that there is a looking backwards and a looking ahead and that therefore history is a linear process within which it is desirable to proceed towards the best.

This is understandable from a historian's point of view and is probably the most sensible way of thinking; i.e. seeing history as a sequence of successive occurrences to be described one after another. As an architect, more occupied with production than classification, this linear approach seems of little use to me.

It limits the possibilities and thereby relegates architecture to one of three fundamental positions: to a more widespread behaviour described as innovative and forward-thinking that is always contrasted with a no less popular historicist backward-looking one, there appears to have been added a so-called contemporary spirit which is typically considered "fashionable".

Beyond this classification, in general it is difficult to maintain positions that deal in a different way with what history could be, or what history might potentially do.

The idea of "Continuing to Write" is not concerned with the question of whether it is legitimate to adopt a historical connection, or whether it is necessary to resort to so-called "innovation". It focuses on its own internal logic and not on a linear classification.

Clearly, an approach of this type has enemies on all sides.

Some object to it as immoral because it does not abide by the current model of the linearity of time and the legitimacy deriving from it. Meanwhile, others, with regard to authorship, fear the loss of

Andreas Hild GEDACHT / GEBAUT

GEDACHT / GEBAUT

e della legittimità che ne deriva. Gli altri, riguardo l'autorialità, temeranno la perdita di originalità e il tornaconto legato alla distinguibilità ad essa collegata. Presumibilmente entrambe le preoccupazioni sono infondate in quanto il „continuare a scrivere“ non porta nè ad una architettura senza storia, nè alla perdita di importanza dell'autore. Al contrario, essa apre un campo fin'ora poco riconosciuto, che arricchirebbe notevolmente il numero delle possibilità di approccio al nostro costruito, edificato e pensato (Gebaut und Gedacht).

originality and the advantages linked to its distinguishability. Presumably both worries are unfounded, inasmuch as "Continuing to Write" does not lead to either architecture without history, nor the loss of importance of its author. On the contrary, it opens up a hitherto little recognized field, that would notably enrich the number of possible approaches to our constructed, built and designed (Gebaut und Gedacht).



Andreas Hild GEDACHT / GEBAUT

Andreas Hild (Amburgo 1961), architetto, è titolare dello studio Hild und K Architekten di Monaco di Baviera con Dionys Ottl. Ha insegnato in diverse università in Europa e nel mondo. Ha costruito importanti opere pubbliche e private (Klostergarten St. Anna, 2003; Technische Universität di Monaco di Baviera, 2007-2012; edifici sulla Reichenbachstraße, 2010).

Andreas Hild (Hamburg 1961), architect, is head of the studio Hild und K Architekten of Munich along with Dionys Ottl. He has taught at various universities across Europe and the rest of the world. He has built important public and private works (Klostergarten St. Anna, 2003; Technical University of Munich, 2007-2012; buildings on the Reichenbachstraße, 2010).

GEDACHT / GEBAUT

Marco Maretto

L'EVOLUZIONE MORFOLOGICA DELLA CITTÀ STORICA

MORPHOLOGICAL GROWTH OF THE HISTORICAL CITY



Polarità (territoriali) / Polarities (territory)

Abstract

Una città può essere considerata unica nella sua concezione, ma infinitamente plurale nelle sue manifestazioni fenomeniche. Le sue storie, le sue identità, ci dicono delle società che le hanno tracciate e abitate nel corso dei secoli. Tracce cariche di valore semantico, tali da essere un veicolo importante per comprendere il paesaggio antropico. Importanti, perché prive di condizionamenti formali, ma al contrario, rivolte alla sostanza "strutturale" dei luoghi e delle società; perché attente alle logiche di formazione e trasformazione di un territorio, piuttosto che alla sua storiografia, perché, a saperle leggere e interpretare, si traducono in una base consapevole per il progetto urbano contemporaneo. La morfologia, come studio della forma semantica dei tessuti urbani, è la disciplina che si occupa della lettura di queste tracce.

Una città può essere considerata unica nella sua concezione, ma infinitamente plurale nelle sue manifestazioni fenomeniche. Le sue storie, le sue identità, ci dicono delle società che le hanno tracciate e abitate nel corso dei secoli. Tracce cariche di valore semantico, tali da essere un veicolo importante per comprendere il paesaggio antropico. Importanti, perché prive di condizionamenti formali, ma al contrario, rivolte alla sostanza "strutturale" dei luoghi e delle società; perché attente alle logiche di formazione e trasformazione di un territorio, piuttosto che

Abstract

A city can be considered unitary in its conception, yet infinitely plural in its phenomenal manifestations. Its histories and identities tell us of the societies that traced and settled over centuries. Fascinating traces because they are devoid of formal conditioning, but on the contrary, point to the "structural" substance of places and societies; because they are attentive to the logic of formation and transformation of a territory, rather than to its historiography; because, if we know how to read and interpret them, they translate into a conscious basis for contemporary urban design.

Morphology is the discipline concerned with the interpretation of these traces.

A city can be considered unified in its conception, yet infinitely plural in its phenomenal manifestations. Its histories and identities tell us of the societies that traced and settled over centuries. Traces yet laden with semantic value and hence a fascinating vehicle for understanding the anthropic landscape. Fascinating, because they are devoid of formal conditioning, but on the contrary, point to the "structural" substance of places and societies; because they are attentive to the logic of formation and transformation of a territory, rather than to its historiography; because, if we know how to read and interpret



Polarità (urbane) / Polarities (urban)

alla sua storiografia, perché, a saperle leggere e interpretare, si traducono in una base consapevole per il progetto urbano contemporaneo. La morfologia, come studio della forma semantica dei tessuti urbani, è la disciplina che si occupa della lettura di queste tracce. Concetti come "polarità", "tessuto urbano" e "neighbourhood building-unit" rappresentano infatti, al tempo stesso, un valido livello d'interpretazione dei fattori ambientali e delle esigenze sociali di una comunità urbana, venendo a definire quella struttura latente lungo cui si sono sviluppati i fenomeni urbani nel corso della storia.

La morfologia può quindi identificare, a nostro avviso, il "nesso strutturale" su cui l'esistenza concreta di una città si è fondata nel corso suo graduale sviluppo temporale. Un nesso molto importante, perché unisce l'analisi con la sintesi, l'interpretazione con il progetto, perché la struttura "concreta" di una città è portatrice, nel tempo, di altrettante strutture sociali, economiche e culturali, perché comprendere la sua logica formativa significa partecipare al suo processo dinamico di trasformazione, significa progettare il suo futuro nella coscienza "strutturale" del suo passato.

Alla base di queste riflessioni si pone chiaramente il concetto di "città compatta". Una città cioè flessibile e dinamica che trova nel suo processo di trasformazione, nella sua morfologia, la capacità di adattarsi ai rapidi cambiamenti della società contemporanea, senza perdere il filo della sua storia: "L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato, ma è inutile cercare di capire il passato, se non sappiamo nulla del presente" (Bloch 1949).

them, they translate into a conscious basis for contemporary urban design. Morphology, as the study of the "semantic form" of an urban fabric, is the discipline concerned with the interpretation of these traces. Concepts like "urban polarity", "urban fabric" and "neighbourhood building-unit" embody in fact the highest level of interpretation of environmental factors and social needs, thus drawing the latent grid through which urban phenomena have taken place over history.

Morphology can then identify, in our opinion, the "structural nexus" on which the concrete existence of a city is founded in its gradual temporal development. An extremely important nexus, because it combines analysis with synthesis, interpretation with design; because the "real" whole of the structures of a city is the bearer, over time, of as many social, economic and cultural structures; because understanding its formative logic means participating in its dynamic process of transformation, means planning its future in the "structural" consciousness of its past.

Clearly the concept of "compact city" is then at the basis of this methodology. A flexible and dynamic city that finds in its transformation process, in its morphology, the capability to adapt itself to the rapid changes of contemporary society, without losing the thread of its history: "the incomprehension of present fatally originates from the ignorance of past, but it is useless to try to understand the past if we know nothing of the present" (Bloch 1949).

Note / References

(2009) "Fringe-belt theory and polarities-landmarks theory" in Urban Morphology vol.13 n°1.
Bloch, M. (1949) "Apologie pour l'Histoire ou métier d'historien" in Cahier des Annales n°3, Librairie Armand Colin, Paris. (trans. by the author).



Progetto / Design

Tessuti (morfologia urbana) / Fabrics (urban morphology)



Marco Mareto

*Ricercatore in Composizione architettonica e urbana. Università degli Studi di Parma.
Dottorato di ricerca in Progettazione architettonica. Università di Genova.
Laurea in Architettura. Università di Roma "La Sapienza".
Membro direttivo dell'International Seminar on Urban Form (ISUF).*

L'EVOLUZIONE MORFOLOGICA DELLA CITTÀ STORICA

*Researcher in Architecture and Urban Design. University of Parma.
PhD in Architectural Design. University of Genoa.
Master degree in Architecture. University of Rome "La Sapienza".
Council member of the International Seminar on Urban Form (ISUF).*

MORPHOLOGICAL GROWTH OF THE HISTORICAL CITY

Lamberto Amistadi

TEMPO DELLA STORIA E TEMPO DELL'ARCHITETTURA

TIME IN HISTORY AND TIME IN ARCHITECTURE



"kairos" è il tempo indeterminato nel quale accade "qualcosa" di speciale. Nell'antica Grecia significava il "momento giusto o opportuno". / *"kairos" is the indeterminate time in which "something" special occurs.*
In Ancient Greece it meant the "right or opportune moment".

Abstract

L'intervento sul costruito - il "costruire nel costruito", è sempre il frutto creativo di un atto di determinazione. L'architetto opera a diversi livelli in rapporto a diversi "tempi", il tempo della storia generale e il tempo specifico della storia particolare, nel quale si svolge la meccanica interna del processo compositivo.

Le uniche sentinelle che vigilano sull'appropriatezza del risultato sono il gusto, che, per come lo intendeva Galvano della Volpe, si fa carico di esprimere la contraddizione tra la natura linguistica specifica ed autonoma dell'opera ed i valori riconosciuti dal proprio tempo.

Premessa

Il "costruire nel costruito" (Bauen im Bestand) riguarda, come questione, il tempo. Un edificio o un luogo vengono costruiti in relazione ad un fatto (urbano) esistente e soprattutto "dopo" il fatto esistente. All'interno di tale successione di accadimenti si produce la storia nella sua "permanente evoluzione". Per Rogers "il senso della storia" consiste proprio nello stabilire "una relazione nel tempo fra il momento presente e i momenti che l'hanno preceduto. (...)". (1)

È a questo punto che bisogna sforzarsi di distinguere tra il tempo della storia e il tempo funzionale al lavoro dell'architetto. Un libro come "L'architettura della città" è il racconto faticoso e

Abstract

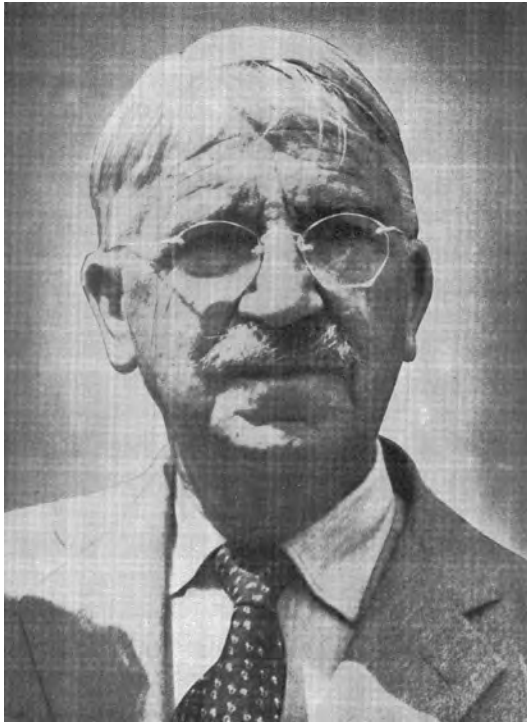
An intervention on top of existing buildings – so-called "building on the built", is always the creative outcome of an act of determination. The architect operates at different levels in relation to various "times", the time of general history and the specific time of particular history, in which the internal mechanism of the compositional process takes place.

The sole sentinel that watches over the appropriateness of the result is taste, which, as Galvano della Volpe understood it, assumes the responsibility of expressing the contradiction between the specific and autonomous linguistic nature of the work and the values recognized by its own time.

Introduction

As a question, "building within the built" (Bauen im Bestand) involves Time. A building or a site are constructed in relation to an existing (urban) fact, and above all "after" the existing fact. Within this succession of occurrences history is produced in its "permanent evolution". For Rogers "the sense of history" consists precisely in establishing 'a relationship in time between the present moment and the moments that preceded it. (...)'. (1)

It is at this point that we must make an effort to distinguish between the Time of history and the Time needed for the architect's work. A book like



Jhon Dewey dalla cui opera *Art as Experience* (1934) Ernesto N. Rogers ha mutuato il titolo del suo *Esperienza dell'architettura* (1958). / *John Dewey, from whose work Art as Experience (1934) Ernesto N. Rogers derived the title of his Experience of Architecture (1958)*

contraddittorio dell'emancipazione dell'architettura dalle ragioni contingenti (storiche e fenomenologiche) per riappropriarsi di un'autonomia e specifica esperienza storica. Gianugo Polesello chiarisce con la consueta lucidità il tipo di esperienza e di tempo propri dell'architettura: "(...) Lo stesso discorso poi è valso per l'architettura, e da lì si spiegano in parte la nostra curiosità, il nostro interesse e la nostra passione verso il mondo della metafisica architettonica, dell'architettura senza tempo, del mescolare contemporaneamente il mondo attico o il mondo egiziano e il mondo moderno, del vedere il mondo moderno come antico e di poter mischiare le carte." (2)

Bisogna continuamente ripetere, che l'architettura non rientra tra le discipline il cui processo di produzione è sottoponibile al solo tempo della "storia generale". Essa si nutre continuamente della propria esperienza particolare, svolta tutta all'interno dei suoi caratteri specifici. Lo stesso Rogers prosegue mettendoci in guardia da un'adozione semplicistica del rapporto fra "momento presente" e "momenti che l'hanno preceduto": "(...) Si tratterà di vedere il rapporto, la ragione di questo rapporto, la sua qualità e le sue conseguenze." (3)

Ciò trova conferma nel bell'articolo sopra di Andreas Hild: *Gedacht/Gebaut*.

Il tempo della forma

In prima istanza possiamo distinguere tra una "storia generale", che scandisce la successione degli accadimenti secondo la logica di un tempo lineare ed una "storia particolare", specifica della disciplina all'interno della quale si opera. Per l'architettura si tratta di una storia che, contraddicendo la propria natura, raccoglie i materiali dell'esperienza in uno spazio senza tempo, il cui repertorio viene continuamente integrato dai materiali prodotti successivamente. Così, "costruire nel costruito" significa tenere in considerazione

"The Architecture of the City" is a gruelling and contradictory account of the emancipation of architecture from contingent reasons (historical and phenomenological) to reacquire an autonomy and specific historical experience. Gianugo Polesello clarifies with his usual lucidity the type of experience and time that belongs to architecture: '(...) The same argument applies to architecture, and from there a partial explanation of our curiosity, our fascination and our passion for the world of architectural metaphysics, architecture outside time, a simultaneous blending of the Attic world or the Egyptian world and the modern world, seeing the modern world as ancient and being able to shuffle the cards.' (2)

It needs to be constantly repeated that architecture does not belong among those disciplines whose production process is only subject to the Time of "general history". It is continuously nourished by its own particular experience, all occurring within its own specific characteristics. Rogers himself proceeds by warning us against a simplistic adoption of the relationship between the "present moment" and the "moments that preceded it": '(...) It will be a matter of seeing the relationship, the reason for this relationship, its quality, and its consequences.' (3)

This finds confirmation in the fine article above by Andreas Hild: Gedacht/Gebaut.

The Time of Form

First and foremost we can distinguish between a "general history", that marks off the succession of events according to a logic of linear time and a "particular history", specific to the discipline being operated in. For architecture this is a history which, contradicting its own nature, collects the materials of experience in a timeless space, whose repertoire is continuously supplemented by materials produced later on. Thus, "building within the built" means taking both these kinds of

TIME IN HISTORY AND TIME IN ARCHITECTURE

Lamberto Amistadi TEMPO DELLA STORIA E TEMPO DELL'ARCHITETTURA

entrambi questi generi di materiali (Bestand): le “preesistenze ambientali” (4), fisiche e culturali, appartenenti all'attualità storica e fenomenologica, e le preesistenze accumulate dalla disciplina nel corso della sua esperienza millenaria.

Esiste poi un terzo tipo di “qualità” del rapporto “fra il momento presente e i momenti che l'hanno preceduto” ed è quella che governa lo “spazio interno”, in cui si svolge il processo compositivo. Si tratta certamente anch'esso di un tempo circolare, i cui accadimenti sono compresi tra la posizione di un'ipotesi iniziale ed un esito, al termine del quale l'oggetto architettonico esce dalla sua indeterminatezza per accettare una forma definitiva. È un tempo specifico e metastorico, nel quale opera una “meccanica interna”, che Luciano Semerani non può che definire “inattuale”. (5) I Greci antichi distinguevano questo tipo di tempo dal precedente utilizzando la parola “kairos”. Se “kronos” misura quantitativamente la distanza tra un prima e un dopo, “kairos” indica un periodo indeterminato nel quale accade “qualcosa” di speciale. Non so se ciò ha a che vedere con la “dissolvenza” (Überblendung) dell'articolo di Hild, cioè con l'ambiguità nella quale si stabilisce il rapporto di linguaggio tra “costruire” e “costruito”. Di sicuro riguarda l'indeterminatezza, che precede la determinazione finale, di cui la forma è espressione e che fa dire a Rogers: “Per noi, ogni cosa si svolge invece, dal suo nucleo vitale interno e ci conduce, passo passo, verso le conclusioni finali. Non si esclude, naturalmente, anche per noi una intuizione determinante, che contenga già un certo gusto, una scelta personale, per il linguaggio espressivo; ma mentre progettiamo cerchiamo di tener in sospeso, il più possibile, ogni apriorismo delle forme.” (6)

Etica e creatività

Il rapporto tra “costruire” e “costruito” assomiglia sempre di più a quello tra autore ed opera,

Lamberto Amistadi TEMPO DELLA STORIA E TEMPO DELL'ARCHITETTURA

material into consideration (Bestand): “environmental pre-existences” (4), whether physical or cultural, belonging to historical and phenomenological topicality, plus the pre-existences accumulated by the discipline during its millenary experience.

Then there is a third type of “quality” in the relationship “between the present moment and the moments that have preceded it” and that is the one that governs the “internal space” in which the compositional process takes place. Undoubtedly, this too is circular time, whose events lie between the position of an initial hypothesis and an outcome, at the end of which the architectural object emerges from its indeterminacy to accept a definitive form. This is a specific and metahistorical time, within which operate “internal mechanics”, that Luciano Semerani can only define as “obsolete”. (5) The ancient Greeks distinguished this type of time from preceding time by using the word kairos. If kronos quantitatively measures the distance between a before and after, kairos indicates an indeterminate period in which “something” special occurs. I don't know whether this has anything to do with the “fading” (Überblendung) in Hild's article, i.e. with the ambiguity in which the language relationship between “building” and “built” is established. It certainly involves the indeterminacy that precedes a final determination, of which form is an expression and which led Rogers to say: ‘For us, everything occurs instead, from its vital internal nucleus and leads us, step by step, towards the final conclusions. Naturally, for us, a determinant intuition cannot be excluded, one that already contains a certain taste, a personal choice, for expressive language; but while we are designing we try to hold back every apriorism of the forms as much as possible.’ (6)

Ethics and Creativity

The relationship between “building” and “built”

TIME IN HISTORY AND TIME IN ARCHITECTURE

ossia tra il soggetto (l'architetto che interviene sul costruito, costruendolo) e l'oggetto (il costruito). E forse, ogni opera di architettura è sempre un "costruire nel costruito", nel corso del cui processo creativo l'intenzione dell'architetto e la sua capacità critica svolgono un ruolo fondamentale. Ricordiamo due definizioni: 1. "La creatività si riconosce da questo, che è un intervento nel processo dialettico della realtà" (7) e 2. il concetto di "fantasia oggettiva".

1. La realtà dell'architettura, il "costruito", è sempre la sintesi risolutiva del rapporto tra una volontà ed un "costruito" precedente, insieme preesistenza e pretesto. L'architetto è il termine medio, che permette il perpetuarsi del circolo del "costruito sul costruito", nella cui replica la città risponde del suo significato essenziale: di rimanere se stessa pur trasformandosi continuamente. (8)

2. In verità, ogni persona impegnata nel faticoso processo creativo della costruzione del mondo sperimenta se stessa come mediatore tra soggetto e oggetto. Nel bello scritto "Sollecitazione significativa per una sola parola intelligente" (9), Goethe illustra il metodo della "fantasia oggettiva".

Il metodo consiste nel "costruire" l'opera letteraria a partire dal "costruito" rappresentato dalle favole e dalle leggende, che i suoi genitori gli raccontavano quand'era bambino. Le favole dell'infanzia erano il pretesto su cui innestare la ripetizione o il "continuare a scrivere" (weilerschreiben): "Certi grandi motivi, leggende, tradizioni millenarie, mi s'imprimevano così profondamente nei sensi, che li ho conservati vivi e operanti in me per quaranta o cinquant'anni; rivedere spesso con la fantasia queste belle immagini mi sembrava il più ambito tesoro, perché cambiavano continuamente aspetto senza mutare sostanza, e maturavano in forme sempre più pure, in rappresentazioni sempre più nette." (10)

increasingly resembles that between creator and work, i.e. between the subject (the architect that intervenes in the built, constructing it) and the object (the built). And perhaps every work of architecture is always a "building within the built", in the course of which creative process the intention of the architect and his critical capacity play fundamental rôle.

Let's recall two definitions:

1. "Creativity can be recognized from this; that it is a intervention in the dialectic process of reality" (7) and 2. the concept of "objective imagination".

1. The reality of architecture, the "built", is always the resolving summary of the relationship between a desire and the already "built", at one and the same time pre-existence and pretext. The architect is the intermediary, who allows the perpetuation of the "built on built" circle, in a replica the city responds to in its essential meaning: to remain itself while constantly transforming itself. (8)

2. In truth, each person occupied in the arduous creative process of constructing the world finds him or herself as a mediator between subject and object. In his fine essay, "The Significant Benefit of a Single Intelligent Word" (9), Goethe illustrates the "objective imagination" method.

This method consists in "building" a literary work starting from the "built" represented by the fables and legends, that his parents told him when he was a child. The fables of childhood were the pretext upon which to graft repetition or "continuing to write" (weilerschreiben): 'Certain grand motifs, legends, millenary traditions impressed themselves so deeply on my senses, that I kept them alive and operative in me for forty or fifty years; seeing these beautiful images over and over again in my imagination seemed to me the most desirable of treasures, because they continually changed appearance without changing substance, and matured into increasingly pure forms,

TIME IN HISTORY AND TIME IN ARCHITECTURE

Lamberto Amistadi TEMPO DELLA STORIA E TEMPO DELL'ARCHITETTURA

Per tale via, il rapporto tra “costruire” e “costruito” non può che essere ricondotto alla cultura, alla sensibilità e al gusto dell'architetto. Il gusto come lo intendeva Galvano della Volpe (11), grazie al quale l'autore si fa carico di esprimere la contraddizione tra la natura linguistica specifica ed autonoma dell'opera ed i valori riconosciuti dal proprio tempo.

*into increasingly clear representations.’ (10)
On this road, the relationship between “building” and “built” cannot be led back to culture, to the sensitivity and taste of the architect. Taste as Galvano della Volpe intended it (11), thanks to which the creator assumes the responsibility to express the contradiction between the specific and autonomous linguistic nature of the work and the values recognized by his or her own time.*

Note

1. E. N. Rogers, *Il senso della storia, Presentazione del corso di Storia dell'Architettura Moderna*, Politecnico di Milano, A.A. 1964/1965, Milano 1999.
 2. G. Polesello, *Ab initio, indagatio initiorum. Ricordi e confessioni*, in Aa. Vv., *Scritti su Aldo Rossi 'Care Architetture'*, Torino 2002.
 3. E. N. Rogers, Op. Cit.
 4. E. N. Rogers, *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, (1955), in *Esperienza dell'architettura*, Milano 1997.
 5. L. Semerani, *L'architettura come testo e la figura di Colin Rowe*, Venezia 2010.
 6. L. B. Belgiojoso, E. Peressutti, E. N. Rogers, *Tre problemi di ambientamento, La Torre Velasca a Milano. Un edificio per uffici e appartamenti a Torino. Casa Lurani a Milano*, «Casabella» n. 232, 1959.
 7. L. Semerani, *Razionabilità della progettazione architettonica*, in Aa. Vv., *Teoria della progettazione architettonica*, Bari 1968.
 8. C. Aymonino, *Il significato delle città*, Bari 1976.
 9. J. W. Goethe, *Sollecitazione significativa per una sola parola intelligente*, (1823), in *La metamorfosi delle piante*, Parma 1983.
 10. Ibidem.
 11. G. Della Volpe, *Critica del gusto*, Milano 1960.
- Cfr., L. Amistadi, *Preesistenze ambientali*, in Aa. Vv., *Architettura di rara bellezza*, Parma 2006.



Lamberto Amistadi

Lamberto Amistadi è Ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

TEMPO DELLA STORIA E TEMPO DELL'ARCHITETTURA

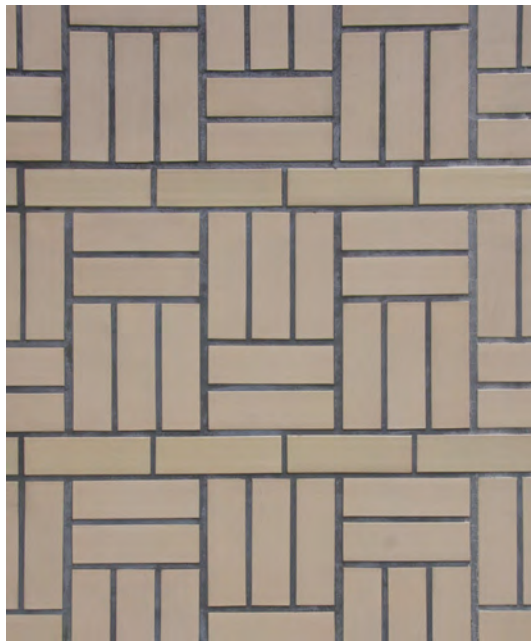
Lamberto Amistadi is Researcher in urban and architectural Composition for the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum University of Bologna.

TIME IN HISTORY AND TIME IN ARCHITECTURE

Antje Freiesleben

STADT WEITERERZÄHLEN FACCIATE BERLINESI

STADT WEITERERZÄHLEN BERLIN URBAN WALLS



Dettaglio del rivestimento della facciata sulla Chaussee-
strasse / Detail of the facing on the Chaussee-
strasse

Abstract

Vengono presentate due opere realizzate dallo studio Modersohn & Freiesleben di Berlino: le unità immobiliari costruite sulla particella n.79 della Chorinerstrasse e sulla n.18 della Chausseestrasse. Entrambi gli interventi rientrano in una filosofia secondo la quale spazio pubblico e spazio aperto si corrispondono come forma e controforma nella costruzione della città compatta. Entrambi riempiono i “vuoti” lasciati liberi all’interno della cortina stradale degli isolati, ammettono il tema della facciata ed aspirano a rinsaldare il carattere civico dell’urbanità.

“Costruire nel costruito” è un compito di cui noi architetti siamo particolarmente grati: il luogo già esiste, l’identità è radicata nel contesto. Essi vanno solo ritrovati, o meglio, compresi. Esistono differenti approcci verso tale compito, in sostanza l’approccio del costruire in contrasto con l’esistente e quello del costruire in continuità, come inserimento. La nostra generazione li conosce entrambi e si può porre con consapevolezza.

Noi vediamo una casa nella città come parte di uno spazio interno e continuo. La struttura della città si basa sugli isolati urbani prodotti dagli edifici secondo una logica additiva. La formazione degli isolati corrisponde nella maggioranza delle città europee al principio certo della costruzione compatta. Tanto scarni sono i concetti elementari

Abstract

A presentation of two works created by the Modersohn & Freiesleben studio of Berlin: the properties constructed on lot 79 of Chorinerstrasse and lot 18 of Chausseestrasse. Both interventions form part of a philosophy where public space and open space correspond as form and counter-form in the construction of the compact city. Both fill the “voids” left free inside the street screen of the city blocks, admit the theme of the façade, and aspire to strengthening the civic side of the urban nature.

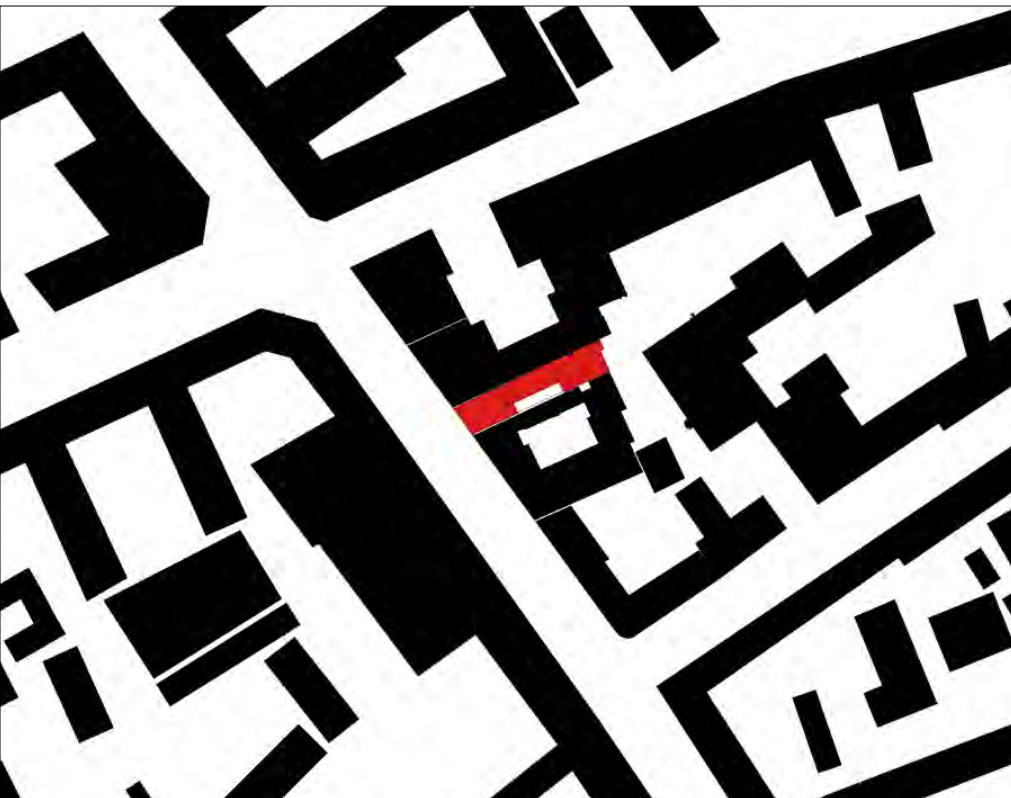
“Building the Built” is a task we architects should be grateful for: the place already exists, its identity firmly rooted in the context. It just needs to be discovered, or rather, understood. There are different approaches to this task. Either the approach of building in stark contrast or continuing a story started long ago, an insert. Our generation knows them both and can use them with awareness.

We regard a house in the city as part of an internal continuous space. The structure of the city is based on its urban blocks produced by the buildings according to an additive logic. The formation of the blocks corresponds in the majority of European cities to the clear-cut principle of compact construction.

dell'urbanistica è sterile, quanto numerose le varianti, che essi permettono, si pensi solamente a Venezia, Berna, Londra, Vienna, Berlino, Budapest, ecc. Queste varianti derivano dal taglio differente delle particelle edificiali secondo topografia, storia, programma e luogo. Sulle particelle si costruivano le case, una di fianco all'altra, che configurano l'elemento essenziale dello spazio della città: il fronte stradale. Le vicissitudini del tempo hanno lasciato e prodotto piccoli e grandi vuoti nella struttura composta da isolato, particella, casa e fronte stradale, in talune città meno, in altre di più. In una città come Berlino, così fortemente condizionata dalla storia, esistono molti "buchi" nel quadro della città ed esiste quindi un alto potenziale di densificazione. Interi isolati vengono ricostruiti, i vuoti edificati e le zone industriali abbandonate riconvertite.

As meagre as the elementary concepts of town-planning may be, the variants they permit are numerous, think of Venice, Bern, London, Vienna, Berlin, Budapest, and so on. These variants derive from the different sizes of the built parcels according to topography, history, programme and site. The houses have been built on these parcels, one next to another and shape that essential element of any city's space: the street frontage. The vicissitudes of time created smaller and larger emptiness in the fabric, created by block, parcel, house and street frontage, in some cities less, in others more. In a city like Berlin, so strongly conditioned by history, there are many "holes" in the city layout and therefore a high potential for densification. Entire blocks are rebuilt, empty parcels filled and abandoned industrial areas reconverted.

*Sotto da sinistra / Below from the left:
planimetria del sito / planimetry of the site;
facciata sulla Chausseestrasse / facade on the
Chausseestrasse;
il vuoto prima dell'intervento / the empty before the
intervention*



Antje Freiesleben STADT WEITERERZÄHLEN. FACCIATE BERLINESI



STADT WEITERERZÄHLEN. BERLIN URBAN WALLS



Questo è il costruito nel quale costruiamo. I due edifici residenziale che presentiamo, riempiono dei vuoti nei fronti stradali berlinesi, un'ampia particella in un isolato relativamente piccolo ed una particella lunga e sottile in un blocco particolarmente profondo. Ognuna delle situazioni richiede una risposta individuale. L'obiettivo comune ad entrambi gli interventi è che essi vengano percepiti come parte di un'unità più ampia. Essi non intendono il costruito come palcoscenico per una recita, ma lo completano e lo arricchiscono.

La Choriner Strasse sale dalla Torstrasse lungo il pendio del Berliner Urstromtal. E' una via residenziale silenziosa, formata nella seconda metà del 19° sec. con grande uniformità. Le facciate neorinascimentali degli edifici residenziali a cinque piani non hanno ancora bow-window o terrazzini, per cui le pareti della Choriner Strasse sono piatte e severe. La particella con il numero civico 79 non è mai stata

This is the "built" within which we build. The two residential buildings we are presenting fill gaps in Berlin's street fronts, a large parcel in a relatively small block and a long narrow parcel in a particularly deep block. Each situation demands its own response. The objective common to both interventions is how they are perceived as part of a larger unit. They do not use the context as a stage for a performance, but complete and enrich it.

Choriner Strasse leads from Torstrasse up the hill of Berlin's glacial valley. It is a quiet residential street, formed in the second half of the 19th century and featuring great uniformity. The neo-Renaissance façades of the five-storey residential buildings have no bay windows or balconies, the walls of Choriner Strasse are flat and stern. The parcel at number 79 has never been built on and constitutes with its width of 32m a par-

*Sotto da sinistra / Below from the left:
il retro dell'edificio sulla Chausseestrasse / the back
of the building on the Chausseestrasse;
l'androne d'ingresso / the entrance hall*

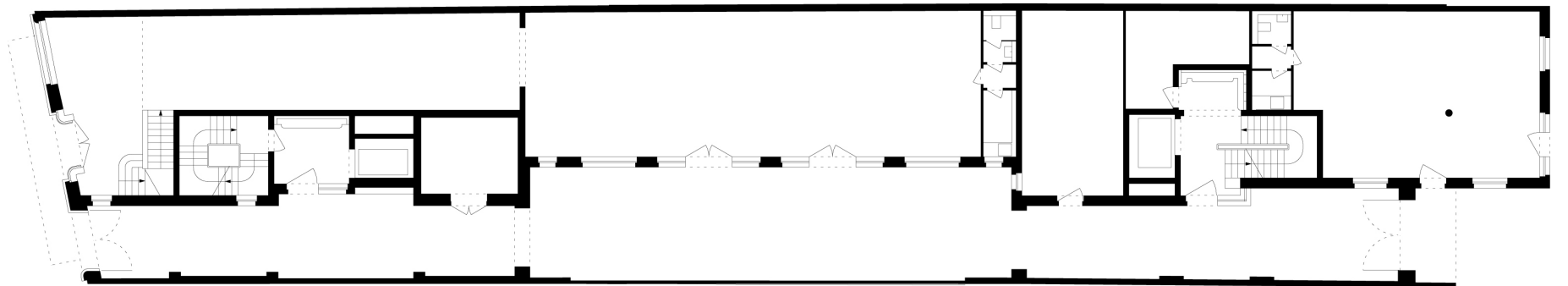
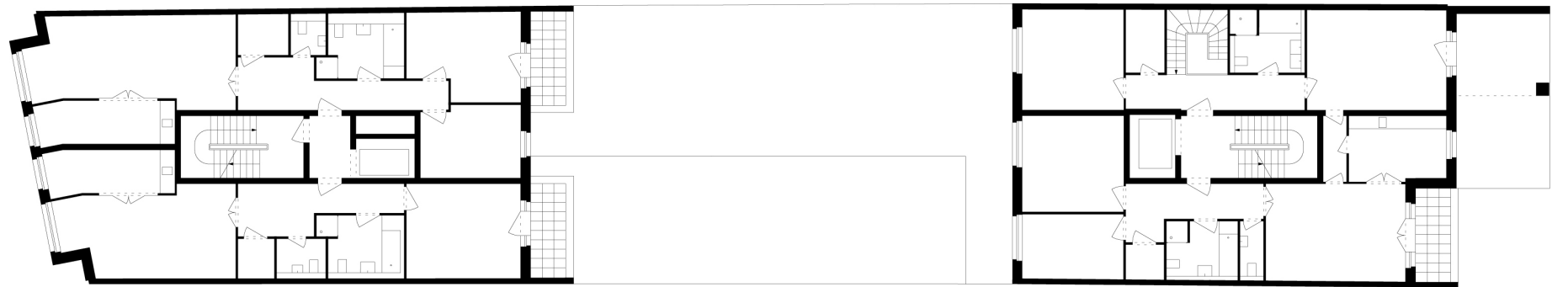
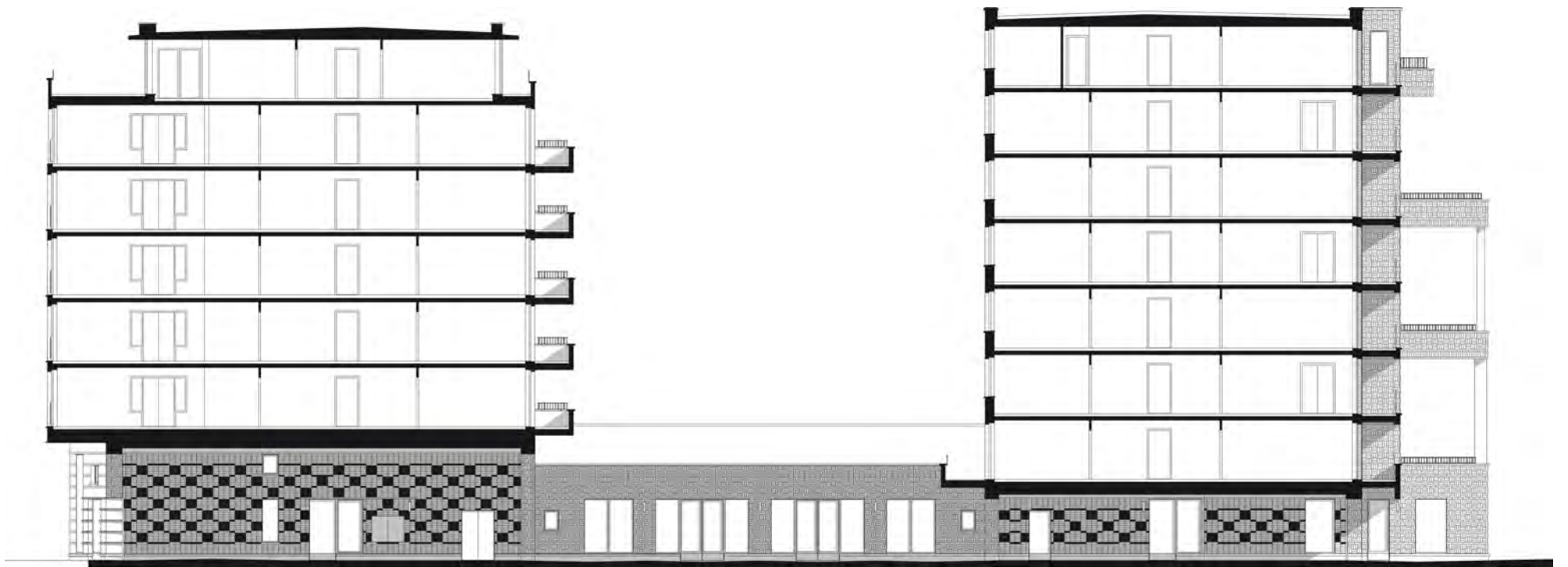


Antje Freiesleben



STADT WEITERERZÄHLEN. FACCIATE BERLINESI

STADT WEITERERZÄHLEN. BERLIN URBAN WALLS



Antje Freiesleben STADT WEITERERZÄHLEN. FACCIATE BERLINESI

STADT WEITERERZÄHLEN. BERLIN URBAN WALLS



Dall'alto / *From above:*
edificio sulla Choriner Strasse / *building on the
Choriner Strasse;*
dettaglio della facciata / *detail of the facade*
il retro dell'edificio / *the back of the building*

edificata e costituisce con la sua larghezza di 32 mt. un caso particolare nel tessuto di Berlino Mitte, le cui particelle sono normalmente di 15 – 18 mt. Il problema a cui abbiamo cercato di rispondere con questo progetto era il pericolo che la nuova costruzione assumesse un peso sproporzionato al costruito omogeneo del contesto.

L'edificio residenziale con la sua facciata intonacata color sabbia si mostra con una nobile semplicità, dentro la quale emergono i due bow-window che articolano il lungo fronte. I marcapiani spigolosi di pietra naturale costituiscono un elegante collegamento tra le finestre alte sui lati, le piccole bucaie dei vani scala e le ampie aperture al centro della facciata.

La Chausseestrasse è, al contrario della Choriner Strasse, un'asse viabilistico molto trafficato che porta dall'Oranienburgertor verso Wedding. Qui, fin circa al 1880, era localizzata l'industria pesante berlinese prima di spostarsi verso zone periferiche. Rimasero grandi isolati, edificati con la mescolanza tipica berlinese composta da abitazioni lungo le strade e cortili per il lavoro e le attività commerciali all'interno. Oggi la Chausseestrasse mostra un'immagine disperata ed eterogenea: case d'affitto del periodo guglielmino si alternano ad edifici commerciali, costruzioni dell'epoca DDR a nuove costruzioni post unificazione smaniose di mettersi in mostra e ad una speculazione edilizia a basso costo.

La particella nr. 18, racchiusa da alte pareti tagliafuoco, è larga solamente dodici metri e si estende per sessanta metri verso l'interno dell'isolato. Nonostante questo taglio estremo la nuova costruzione riprende la tipologia delle case d'affitto berlinesi con casa lato strada e casa lato giardino ed un'ala interposta ad un piano. Nel basamento ad un piano si trovano gli spazi commerciali e professionali, sopra, fino alla gronda a 22 metri, una doppia fila di abitazioni ed un piano rialzato. Un bow-window occupa quasi l'intera larghezza della facciata e si alza fino al parapetto del piano rialzato, come se la casa, forzata nella ristret-

ticular case in the fabric of Berlin Mitte, whose parcels normally measure 15-18m. The problem we sought to solve with this project was the risk of the new building assuming a disproportionate weight compared to the homogeneous constructions in the context.

The residential building with its sand-coloured plaster façade displays a noble simplicity, from which emerge two bay windows that break up the long frontage. The angular cornices in natural stone constitute an elegant connection between the high side windows, the small openings of the stair wells and the generous openings in the centre of the façade.

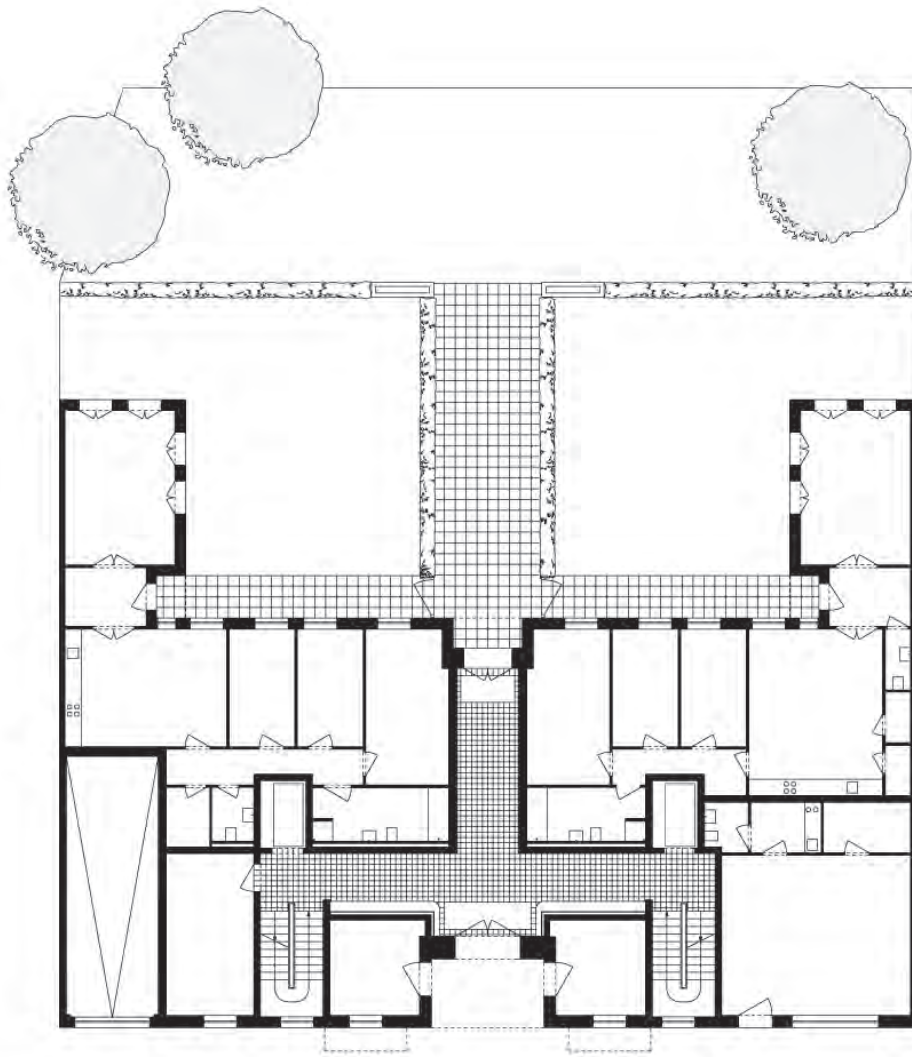
Chausseestrasse is, unlike the Choriner Strasse, a heavily trafficked artery that leads from the Oranienburg Gate in Mitte towards Wedding. Until around 1880, this area was home to Berlin's heavy industries before they moved to the suburbs. The large blocks remain, with Berlin's typical mixture of dwellings along the streets and courtyards for manufacturing and commercial activities inside. Today, Chausseestrasse has a multifaceted, heterogeneous look: houses and offices from the Wilhelminian period alternate with buildings from the GDR and new post-unification edifices gasping to show off stand next to low cost speculative housing.

The parcel at number 18, enclosed by high firewalls, is just twelve metres wide but stretches for sixty metres into the block. Despite this extreme cut, the new construction takes its cue from Berlin's typology applying one house at the street and others parallel to it overlooking the court, connected by narrow side wings. On the ground floor and the mezzanine are commercial and professional spaces, above, up to the 22-metre high eaves dwellings topped by a penthouse. A bay-window occupies almost the entire width of the façade and rises to meet the parapet of

Antje Freiesleben

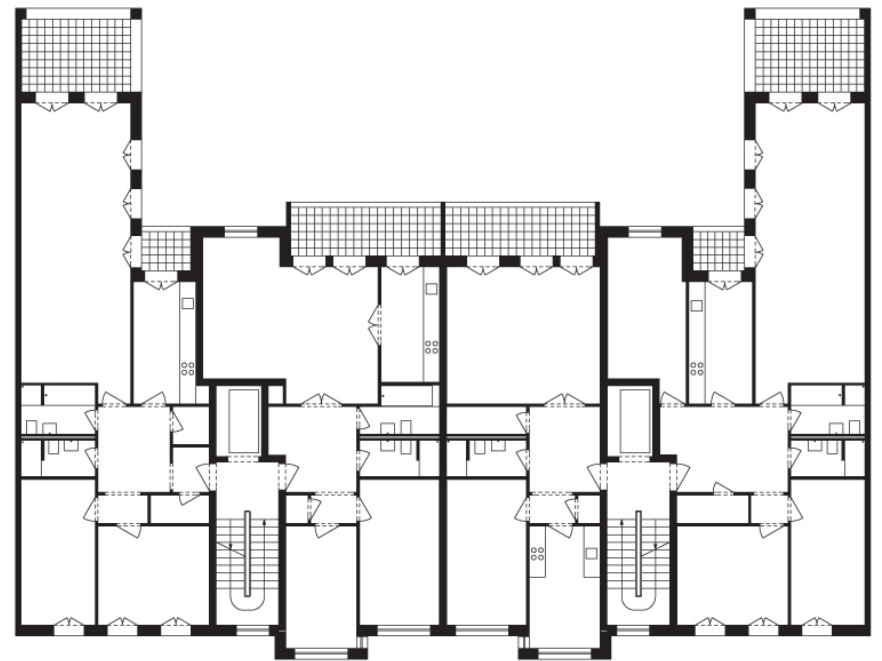
STADT WEITERERZÄHLEN. FACCIATE BERLINESI

STADT WEITERERZÄHLEN. BERLIN URBAN WALLS



edificio sulla Choriner Strasse / *building on the
Choriner Strasse;*

Antje Freiesleben STADT WEITERERZÄHLEN. FACCIATE BERLINESI



STADT WEITERERZÄHLEN. BERLIN URBAN WALLS

tezza dell'isolato, reclama un suo spazio. Come parte dei cortili della Edison, nei quali si stabilisce nel 1896 Emil Rathenau con la successiva AEG, l'edificio residenziale doveva avere una facciata in mattoni faccia a vista, una ulteriore eccezione nella già eccessiva eterogeneità delle facciate della Chausseestrasse. Ma il tono cromatico giallochiario dei mattoni si inserisce sorprendentemente omogenea tra le facciate intonacate e di arenaria del vicinato.

La facciata come involucro, come vestito, viene tematizzata con un rivestimento in mattonelle do klinker che, apparecchiate alla maniera "Pruessverband", si adagiano come un abito al corpo dell'edificio.

Entrambi gli edifici, quello nella Choriner- e quello nella Chausseestrasse, sono parte del fronte stradale, entrambi trovano un posto preciso e lo riempiono, fanno parte di Berlino. Sono ordinari perché devono essere parte del tutto e non intendono mettersi troppo in primo piano. Nello stesso tempo sono precisi ed autentici, reagiscono al contesto e lo completano con la propria storia.

the mezzanine, as if the house, squeezed into the narrowness of the block, is claiming back its rightful space.

As part of the Edison courtyards, where in 1896 Emil Rathenau settled with what would later become AEG, the residential building should show a brick façade; a further exception in the already excessive heterogeneity of Chausseestrasse's façades. However, the light yellow bricks are well adapted to the plaster and sandstone of the surrounding buildings.

The façade features the theme of wrapping and covering, with a cladding in klinker tiles, laid in the "Pruessverband" manner (see figure x), clinging to the building like bespoke clothing.

The buildings on Chorinerstrasse and on Chausseestrasse, are part of the street occupy a precise site and fill it to form a part of Berlin. They are ordinary since they are a part of everyday life with no intention to show off. At the same time they are precise and authentic and complete the context with their own stories.



Antje Freiesleben

Antje Freiesleben, architetto dello studio Modersohn & Freiesleben di Berlino, ha realizzato numerosi edifici pubblici e privati. Ha collaborato con diversi istituti tra cui le Università di Berlino, Amburgo e Weimar.

STADT WEITERERZÄHLEN. FACCIATE BERLINESI

Antje Freiesleben, architect at the studio Modersohn & Freiesleben in Berlin, has created numerous public and private buildings. She has collaborated with various institutes including the Universities of Berlin, Hamburg and Weimar.

STADT WEITERERZÄHLEN. BERLIN URBAN WALLS

Arno Lederer **BAUEN IM BESTAND
KAISERKARREE IN
KARLSRUHE**

**BAUEN IM BESTAND
KAISERKARREE IN
KARLSRUHE**



Planimetria del sito / *Planimetry of the site;*

Abstract

Il bel progetto per la Kaiserkarree di Karlsruhe è assunto come esempio di un modo di intervenire sul tessuto storico della città compatta nella definizione dei suoi spazi pubblici.

“Prima la città, poi la casa”, questo è senza dubbio un principio guida del nostro lavoro. La facciata di un edificio modernista che non aveva oramai più alcuna corrispondenza con la pianta e con il tessuto storico della città, viene ricostruita secondo il piano di Weinbrenner.

Proviamo ad immaginare di dover restaurare un quadro barocco da, forse un dipinto del Canaletto, che rappresenta una bella città. L'immagine ha un difetto, non così evidente, ma lì, dove c'erano due case prima ben visibili, una macchia occupa la superficie. Abbiamo tre possibilità di intervento: 1. Tentiamo una ricostruzione servendoci di vecchie fotografie, che ci permettano di restituirci l'opera d'arte com'era; 2. Dipingiamo una forma totalmente nuova e moderna che non copra interamente la macchia. Chiunque capirebbe che è un'operazione fatta nel 21° secolo; 3. Aggiungiamo l'edificio mancante di modo che la persona comune non percepisca il restauro. Ad un secondo sguardo ravvicinato, l'aggiunta potrebbe essere rilevata. Probabilmente un esperto si interesserebbe al nostro lavoro, perché il suo occhio lo saprebbe apprezzare.

Abstract

The fine project for the Kaiserkarree in Karlsruhe is taken as an example of a way of intervening in the historic fabric of the compact city in defining its public spaces.

“First the city, then the house”, this is unquestionably a guiding principle of our work. The façade of a Modernist building that no longer enjoyed any correspondence with the city's layout and historic fabric, was rebuilt according to Weinbrenner's plan.

Let's try to imagine having to restore a baroque picture, perhaps a painting by Canaletto, representing a beautiful city. The image would have a flaw, not immediately obvious, but there nonetheless; where one or two houses used to be clearly visible, now a stain would occupy the surface of the canvas. We would have three possibilities to intervene: 1. We could try a reconstruction using old drawings, which would allow us to return the work of art to its former glory. 2. We could paint it in a totally new modern form that entirely covers the stain - not concealing a personal way of painting. So even a layperson would understand on first sight that this is an addition done in the 21st century. 3. We could add the missing buildings in such a way that a layperson would not immediately notice the restoration. Only after taking a second, closer look, the addition would be realised. Perhaps an expert



Sopra da sinistra / Above from the left:
il Kaiserkarree prima e dopo l'intervento / the Kaiser-
karree before and after the intervention

Noi vorremmo applicare questo semplice modo di pensare alla città e ai suoi edifici. Per secoli è sembrato spregevole integrare parti di città come si fa con le correzioni grammaticali. Per vergogna o imbarazzo gli architetti moderni hanno operato sotto la minaccia di una clava "morale". Chi si affidava alla storia non faceva parte del circolo esclusivo degli architetti d'avanguardia. Il progresso è stato il "vitello d'oro", da cui tutti hanno tratto giovamento.

Noi stessi, che avevamo imparato che persiane e tetti spioventi erano scelte imbarazzanti, che per una casa non si dovevano usare più di uno o due materiali o che l'identità di ogni nuovo progetto debba distinguersi inequivocabilmente dall'esistente, improvvisamente ci troviamo di fronte ad una situazione che ci fa capire che questa presunta libertà, che trovava espressione nelle conquiste della tecnica, fondamentalmente si basava su una storia molto breve. Se una porta si apre in ogni casa da molti anni, solo da poco siamo consapevoli di quanto sia ricca l'arte di costruire. Si deve solo capire che i cambiamenti in architettura

Arno Lederer BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE

would easily notice our work, because his or her skilled eye would be able to see it.

Now, we would like to apply this simplified model for further discussion to the city and its buildings. For centuries it wasn't a blemish to complete voids of a city by using the existing grammar. However it became a shame or embarrassment in consequence of the "ethical mace", with which the modern movement was threatening the architects. Those who orientated themselves on history were not part of the exclusive circle of the progressive avant-garde architects. And this progress was the "Golden Calf", from which - during the last century - everyone tried to take advantage of.

We ourselves, who learned that shutters and sloping roofs were embarrassing choices, that for building a house no more than one or two materials should be used, or that the identity of each new project should be unequivocally distinguished from its already existing context, suddenly find ourselves faced by a situation, that lets us understand that this presumed freedom, that found expression in the conquests of technique, was essentially

BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE



Arno Lederer BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE

BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE

non si devono leggere lungo un asse lineare, tutto teso verso un progresso delle tecniche edilizie, ma in relazione alla natura specifica dei differenti modelli spaziali e culturali, indipendentemente dalle epoche storiche. Come in letteratura non si può affermare che Goethe sia più progredito di Montaigne o Sartre di Strindberg o che l'architettura dei secoli successivi non possa essere definita né migliore né peggiore di quelli precedenti. Ciò non significa pensare che la attuale sia peggiore delle altre epoche. Ma è giunto il momento di liberarsi dal zelo missionario, che ha imposto il moderno come la regola giusta e migliore tra tutti i diversi mondi possibili.

Qualche anno fa, dopo aver vinto un concorso per la costruzione di un edificio commerciale, abbiamo ricevuto molte critiche. Venne aperta una petizione da parte di un gruppo di cittadini, guidata da colleghe e colleghi architetti. Per quale motivo?

Karlsruhe è uno degli esempi più famosi di città barocca. Non esiste nessun libro di architettura urbana che non associ la pianta di questa città alla forma di un ventilatore. Non meno famosa è l'espansione della città da parte dell'architetto neoclassico Friedrich Weinbrenner. Egli disegnò un modello di pianta della città collocando in una posizione di primo piano i principali edifici pubblici, quali la chiesa e il municipio, scondo particolari regole. Per lo sviluppo delle residenze, Weinbrenner progettò modelli di case private, classificate in base al costo e alla posizione. Quindi diversi modelli di case, che potevano avere leggere variazioni prodotte dalla decorazione delle facciate. Oggi si direbbe un quadro progettuale ben definito, con fronti relativamente stabiliti, ma dove gli architetti possono ancora esercitare una certa libertà di espressione.

based on a very limited story.

Just like after many years a door opens into a house, it is only a few years that we've been aware of how rich architecture actually is. All it takes is to understand, that changes in architecture should not be read along as an upcoming vertical axis towards a better and better building culture, but as a time-independent coexistence of different spatial models. Just as in literature, we cannot state that Goethe is more progressive than Montaigne, or Sartre is more progressive than Strindberg, so too the architecture of successive centuries can neither be defined as better nor as more progressive than those of an earlier epoch. This however doesn't mean, that modern architecture is worse than architecture of other epochs. But now the time has come to free ourselves from the missionary zeal that has imposed "the Modern" as the right rule and one that is better than all other possible worlds.

Some years ago, after winning a competition for the construction of a commercial building, we received a heap of criticism. A petition was drawn up by a group of citizens, guided by local architect colleagues. What was the occasion?

Karlsruhe is one of the most famous examples of an idealistic Baroque city. There is no book on urban architecture, that does not liken the plan of this city to the shape of a fan. No less famous is the expansion of the city by the Neo-Classical architect Friedrich Weinbrenner (1766-1826). He developed an exemplary city plan, placing the main public buildings, such as the church and the town hall, in a prominent position and designing them in a special form according to their importance for the city. As for the development of the dwellings, Weinbrenner also planned models of private houses, classified on the basis of budget

BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE



Dettaglio del partito architettonico / *Detail of the architectural divided*

Arno Lederer

BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE

Dopo la guerra la piazza è stata ricostruita su tre lati, seguendo lo stile di Weinbrenner. Il lato nord si è ricostruito invece secondo uno stile modernista tipico del dopoguerra in Germania. Ad un certo punto uno di questi edifici, nel frattempo completamente ricostruito al suo interno, doveva essere rinnovato. Ma perché si sarebbe dovuto conservare la facciata moderna originale quando non c'era più nessuna corrispondenza neanche con la pianta? Non è questa una contraddizione in termini? Inoltre la richiesta di avere piani superiori più alti introduceva problemi ulteriori legati alla corrispondenza tra l'apertura delle finestre in facciata, solai e soffitto.

Ci siamo chiesti se in questo caso non sia più importante rispettare il quadro complessivo della città, con la sua piazza del mercato, piuttosto che il singolo edificio, come documento del periodo post bellico. "Prima la città, poi la casa", questo è senza dubbio un principio guida del nostro lavoro. Perché in questo caso non si dovrebbero seguire i principi del piano di Weinbrenner? I suoi vantaggi, con le arcate nel piano basamentale, la facciata in muratura con le finestre della dimensione di quelle degli edifici vicini, le stesse proporzioni e lo stesso paesaggio dei tetti o lo stesso "conflitto angolare" che risolve in maniera chiara la relazione con le piante dei vecchi edifici?

Questo atteggiamento è probabilmente il motivo che ha fatto infuriare architetti e storici dell'architettura che hanno condannato questa soluzione come fosse un tradimento dei tempi moderni. Non capiscono che è possibile continuare a costruire una città partendo da come essa è giunta a noi. Nel frattempo la rabbia si è placata e la casa è stata costruita. "Perché?" ci hanno chiesto in molti, "il vostro progetto è stato tanto criticato?". La città e i suoi abitanti sono soddisfatti. Quando l'edificio fu oggetto di una conferenza

Arno Lederer BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE

and social position. Hence he developed different types of houses that could feature slight variations produced by the decoration of the façades. Today, Weinbrenner's plan would be considered as a well-defined masterplan, in which the façades are relatively fixed, but where the architects can still exercise a certain freedom of expression.

After the war, when the city was rebuilt, the market square was reconstructed on three sides, following Weinbrenner's style. Instead, the north side of the square was rebuilt in a modernist style typical of post-war Germany. At a certain point, one of these buildings, whose interior had been completely rebuilt in the meantime, needed renovating. But why was it necessary to keep the original modernist façade when there was no longer a correspondence with the floor plan? Wouldn't this be a contradiction in terms? In addition to this, the client demanded higher storeys, so that the existing openings of the windows in the façade would no longer correspond to the modified height between floors.

We wondered whether in regard of the restoration problem mentioned at the beginning, if in this case it wasn't much more important to respect the overall layout of the city, with its famous market square, rather than the single building as a document of the post-war period. "First the city, then the house", this is unquestionably a guiding principle of our work. Why in this case should the principles of Weinbrenner's masterplan not be followed? Its parameters with ground floor arcades, a façade in brick with the windows of the same size as those of the adjacent buildings, the same proportions and the same cityscape of roofs, or the same handling of the "angular conflict" that could be identified in the plans of the old buildings?

This attitude is probably what infuriated the ar-

BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE

sull'architettura della città, Nathalie de Vries faticò ad indovinare quando fu richiesta di un parere circa il periodo in cui venne costruito, se trenta o quarant'anni fa, o molto prima ancora.

Poter porre questo indovinello è per noi motivo di successo...

chitects and architectural historians. They condemned this approach as if it were a betrayal of the modern architecture. They didn't want to understand, that it is also possible to continue building a city starting from its pre-existing architecture. In the interim the house was built and everyone calmed down. "Why did..." many asked us, "your project come in for such heavy criticism?" The city and its inhabitants are satisfied. When our new building became the subject of a conference on the city's architecture, and when Nathalie de Vries (MVRDV) was asked which period it was built in whether it was new, thirty or forty years old, or even built much earlier, she had trouble guessing.

And this riddle for us was an indication of success...



Arno Lederer BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE

Arno Lederer (Stoccarda 1947), architetto, lavora a Stoccarda e a Vienna. È professore presso le Università di Karlsruhe e di Stoccarda, dove dal 2005 dirige l'istituto per la progettazione delle opere pubbliche, Dal 2007 è membro della fondazione per la cultura architettonica di Potsdam.

Arno Lederer (Stuttgart 1947), architect, studied in Stuttgart and Vienna. He has been a professor at the University of Karlsruhe (1990-2005) and is currently teaching in Stuttgart, where since 2005 he is directing the Institute for Public Building and Design. Since 2007 he has been a member of the foundation for architectural culture in Potsdam.

BAUEN IM BESTAND. KAISERKARREE IN KARLSRUHE

Enrico Prandi

RIPENSARE LE CITTÀ IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

REDESIGNING CITIES THE COMPACT CITY PROJECT



G. Samonà, Sede INAIL, Venezia 1950-56

Nella pagina seguente / *in the next page:*

A. Rossi, Ricostruzione del Teatro Paganini, Parma
1964

Abstract

L'articolo, partendo dalla contingenza dei fatti che caratterizzano la nostra epoca, individua nel progetto della città compatta, la matrice di intervento per governare la decrescita della città contemporanea. Costruire nel costruito o intervenire nella città storica oggi deve essere l'occasione per ritornare a discutere alcuni dei temi della tradizione italiana riconosciuti come importanti nel dibattito internazionale della seconda metà del novecento) come lo sono stati il rapporto tra architettura e preesistenze ambientali (Rogers), una certa propensione alla costruzione della città attraverso Piani ideati in funzione delle architetture (Polesello) e la considerazione dell'architettura della città nella sua totalità (Rossi) e nelle sue parti (formalmente compiute) (Aymonino): il riconsiderare cioè la città come un'architettura di architetture (Canella).

L'Architettura, in quanto disciplina costantemente in rapporto con il mondo (culturale, sociale, economico) è soggetta ai mutamenti che in esso avvengono. A volte così dilatati nel tempo da rendere i cambiamenti non immediatamente percepibili se non attraverso lunghe restituzioni storiografiche. A volte così repentinamente da imporre decisi ed a volte anche impensabili cambiamenti di direzione nel pensiero e nella ricerca architettonica e urbana. Ciò implica, come conseguenza indiretta, una selezione delle questioni teorico-pratiche ed un ritorno, tutt'altro che

Abstract

The article, starting from the contingency of the facts that characterize our times, identifies in the compact city project the intervention matrix to govern the diminishment of the contemporary city. Building on top of the already built or intervening in the historical city must by now signify occasions to re-discuss some of the themes of Italian tradition recognized as significant in the international debate of the late nineteen hundreds, as were the relationship between architecture and environmental pre-existences (Rogers), a certain propensity to construction of the city through Plans drawn up in tune with works of architecture (Polesello), as well as the consideration of city architecture in its totality (Rossi) and in its (formally completed) parts (Aymonino): i.e. reconsidering the city as an "architecture of architectures" (Canella).

Architecture as a discipline in a constant relationship with the world (cultural, social, economic, and so forth) is subject to the changes that occur therein. Occasionally these changes are so spread out over time that they are not immediately perceptible except through long historiographical reconstructions. Equally, occasionally they are so sudden as to impose decisive and sometimes also unthinkable changes of direction in thinking and architectural and urban research. This implies, as an indirect consequence, a selection of theoretical/

negativo, all'essenza stessa dell'Architettura. Cosicché in breve tempo l'opinione pubblica generale e specializzata sembra aver raggiunto un grado di maturità tale da rendere possibile il dibattito su temi fino a pochi anni fa assolutamente impensabili. Dopo che negli ultimi anni in Italia ci si è occupati del tema generale della sostenibilità, del tema del costruire in altezza all'interno del grande problema dell'omologazione dell'architettura; dopo esserci occupati più della trasformazione urbana delle grandi aree periferiche che dell'architettura della città nel suo insieme, ecco ritornare prepotentemente, spogliato da qualsiasi (o quasi) tabù, il tema dell'architettura della città compatta.

Costruire oggi nei centri storici, oltre che a risuonare come un imperativo morale che pacifica ogni velleità di consumo del suolo apparendo così pratica sostenibile, appare persino possibile.

Persino perché si rileva spesso in questi casi di rivoluzione del pensiero un conflitto tra tempi diversi: il tempo dinamico della crisi e del cambiamento delle condizioni che richiede azioni tempestive e il tempo pressoché statico della burocrazia, delle norme e dei regolamenti (dei regolamenti e della normazione). Chi oggi volesse attuare una densificazione nel centro storico si scontrerebbe con un apparato normativo fortemente in ritardo con i tempi che a livello pianificatorio-previsionale ancora risente dell'impostazione falsamente positivista di fine secolo scorso. Fino a pochi anni fa, infatti, si è continuato a credere o si è preferito credere (ammettendo la buona fede) che la città potesse continuare la sua indiscriminata espansione verso la campagna perlopiù spontaneamente senza logiche complessive giustificabili né di forma, né di contenuto omettendo le prime avvisaglie del cambiamento, omettendo o travisando (ammettendo la buona fede) i dati concreti (economici, demografici, ecc). Si pensava che le città fossero destinate ad una crescita illimitata, ma soprattutto che il tema, nel frattempo tramutatosi in problema, della forma della città non esistesse o

practical questions and a return, anything but negative, to the very essence of Architecture.

Thus in a short time, both public and specialist opinion seems to have reached such a degree of maturity as to make possible a debate on themes which were absolutely unthinkable until a few years ago. In Italy in recent years, after dealing with the general theme of sustainability, of building upwards within the major problem of the standardization of architecture; after dealing more with the urban transformation of large suburban areas than with the architecture of the city as a whole, here we are returning overwhelmingly - stripped of any taboo (or almost) - to the theme of compact city architecture. Nowadays building in historic centres, as well as resonating like a moral imperative that pacifies any fancifulness in the consumption of land, thereby appearing a sustainable practice, even seems possible.

Even because what is often found in these cases of revolutionary thinking is a conflict between different times: the dynamic time of the crisis and change in conditions that demands prompt actions, and that virtually static time of bureaucracy, of norms and regulations (of rules and of standardization).

Anyone currently wishing to prompt the densification of a historic centre would end up clashing with a normative apparatus heavily behind the times which, at a planning/forecasting level, still senses the effect of the falsely positivist mindset of the end of the last century. In fact, until just a few years ago, there was the recurrent belief, or it was preferred to believe (in good faith), that the city could continue its by and large spontaneous and indiscriminate expansion towards the countryside without a justifiable overall logic either of form or content, omitting the first skirmishes of change, omitting or distorting (in good faith) concrete data (economic, demographic, etc.). It was thought that cities were destined for unlimited growth, but above all that the theme, in the meantime transmuting into a

Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

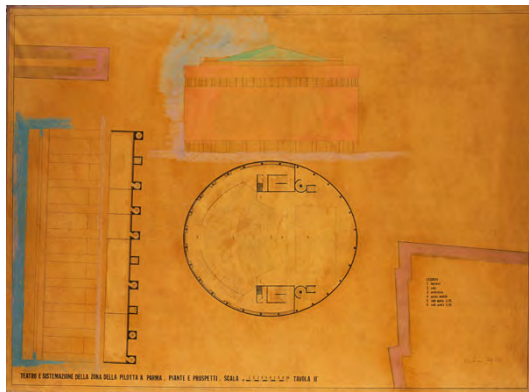
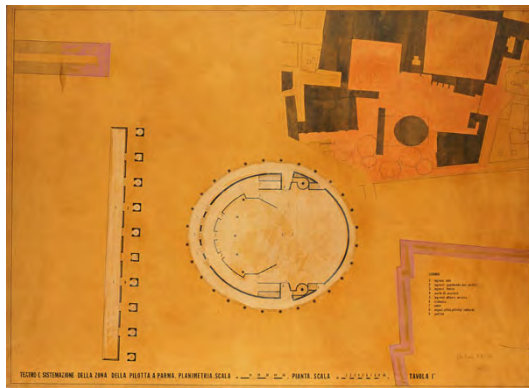
REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT



Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT

39



A. Rossi, Ricostruzione del Teatro Paganini, Parma
1964

fosse ormai incontrollabile, ergo inutile da affrontare. Chi, come il sottoscritto in questi anni, ha continuato a parlare di forma della città, come peraltro di morfologia e tipologia, ha finito per essere accusato di anacronismo, di arretratezza culturale, di essere (felicitemente, aggiungo io) “fuori moda”. Tutto ciò mentre l’architettura internazionale affrontava, con esiti assai discutibili, i temi delle nuove città nei territori orientali in forte espansione demografica, delle smart cities di lusso, della continua competizione alla conquista di nuovi primati nelle forme e nelle dimensioni. Ciò, oltrepassando pericolosamente la soglia della carica figurativa del grattacielo di vetro di Mies, la carica utopica del grattacielo alto un miglio di Wright, la carica teorica del grattacielo della Chicago Tribune di Loos, solo per rimanere circoscritti su un unico esempio tipologico.

In questa condizione non è sufficiente limitare i danni congelando la situazione. Bisogna avere il coraggio di fare di più.

Il modello della decrescita riportato in auge recentemente da Serge Latouche è generalmente condivisibile, così come è possibile immaginare una derivata applicata alla città, la decrescita urbana, che si occupi di razionalizzare l’uso attraverso specifici interventi (architettonici, edilizi, di recupero e trasformazione ma anche di nuova costruzione) anche gestionali al fine di ottenere un rapporto equilibrato tra città e campagna. Ovviamente per poter operare nella più completa consapevolezza è opportuno progettare la decrescita della città attraverso un approccio complessivo che tenga conto sia della funzionalità che della forma complessiva.

Senza nessun preconcetto il recupero e la trasformazione della città passano anche attraverso il recupero e la trasformazione del territorio nel quale, laddove se ne ravveda la necessità, bisogna operare anche trasformazioni inverse attraverso azioni di riprogettazione che possono prevedere anche demolizioni di parti cospicue. Un processo tanto coraggioso quanto rivoluzionario che la Regione

problem, of the form of the city did not exist, or that it was by this time uncontrollable, ergo pointless tackling.

Those who, like the undersigned, continued to talk in those years about the form of the city, as well as morphology and typology, ended up being accused of anachronism, of cultural backwardness, of being (happily, I must add) “out of fashion”. All of this while international architecture was tackling, with fairly questionable results, the themes of the new cities in the Far East that were undergoing rapid demographic expansion, of luxury smart cities, of the non-stop competition to win new prizes for shape and size. This, perilously exceeding the threshold of the figurative load of Mies’ glass skyscraper, the Utopian load of Wright’s mile-high skyscraper, and the theoretical load of Loos’ Chicago Tribune skyscraper, only to end up circumscribed by a single typological example.

In this condition it is not sufficient to limit the damage by freezing the situation. We need the courage to do more.

The model of degrowth currently enjoying favour reported recently by Serge Latouche is generally acceptable, just as it is possible to imagine a derivative applied to the city, Urban degrowth, which involves rationalizing use through specific interventions (architectural, constructional, recovery and transformation but also new building), that may also be managerial in order to obtain a balanced ratio between city and countryside. Naturally, to be able to operate with the most complete awareness, it is opportune to design the degrowth of the city through an all-embracing approach that takes into account both functionality and the overall form.

Without any preconception, the recovery and transformation of the city also passes through the recovery and transformation of its territory in which, where deemed necessary, also inverse transformations must be made through re-planning actions that may even include the demolition of conspicu-

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT

Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

Emilia Romagna nell'ambito dell'autonomia legislativa ha trasformato in strumento operativo (L.R. 16/2002 Norme per il recupero degli edifici storico-artistici e la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio) salvo poi applicarla in rarissimi casi. Tale legge contemplava interventi per l'eliminazione di opere incongrue definite come "le costruzioni e gli esiti di interventi di trasformazione del territorio che per impatto visivo, per dimensioni planivolumetriche o per caratteristiche tipologiche e funzionali, alterano in modo permanente l'identità storica, culturale o paesaggistica dei luoghi" attuati mediante progetti di ripristino e interventi di riqualificazione del paesaggio. Anche se non espressamente indicato si desume che tale norma avrebbe dovuto avere come campo applicativo privilegiato il paesaggio tra città e città, quello della dispersione e della conurbazione periferica.

Ciò che serve oggi, a distanza di solo un decennio dalla L.R. 16, sarebbe un apparato normativo che contemplasse una più flessibile possibilità di intervento soprattutto nelle aree considerate storiograficamente come sature ma che nelle odierne condizioni hanno un ulteriore potenziale da utilizzare strategicamente, a partire dai vuoti centrali che da temporanei, mentre le dispute tra conservatori e innovatori si consumavano, sono divenuti definitivi. A questo va poi aggiunto un deciso ridimensionamento del concetto di inviolabilità del centro storico. Costruire nel costruito o intervenire nella città compatta oggi giorno deve essere l'occasione per ritornare a discutere alcuni dei temi della tradizione italiana come lo sono stati il rapporto tra architettura e preesistenze ambientali (1), una certa propensione alla costruzione della città attraverso Piani ideati in funzione delle architetture (2) e la considerazione dell'architettura della città nella sua totalità (3) e nelle sue parti (formalmente compiute) (4): il riconsiderare cioè la città come un'architettura di architetture (5).

Solo ora scopriamo che non abbiamo perso posizio-

Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

ous parts. A process as courageous as it is revolutionary which the Emilia Romagna Region as part of its legislative autonomy has transformed into an operational tool (R. L. 16/2002 Norms for the recovery of historical/artistic buildings and the promotion of architectural and landscape quality in the region) albeit applied in the rarest of cases. This law envisaged interventions to eliminate incongruous works defined as "constructions and the results of interventions of transformation of the region which, in terms of visual impact, plani/volumetric dimensions or typological and functional characteristics, have permanently altered the historical, cultural or landscape identity of places" initiated through restoration projects and renewal interventions for the landscape. Even if not expressly indicated, it can be inferred that this norm should also include as a privileged field of application the landscape between one city and another, that of urban sprawl and suburban conurbation.

What is necessary today, just a decade after the R. L. 16, is a set of regulations that contemplate a more flexible possibility for interventions above all in areas considered historiographically saturated but which in today's conditions have further potential to be used strategically, starting from central or temporary gaps, which, while disputes between conservationists and innovators raged on, became definitive. To this should be added a decisive resizing of the concept of the inviolability of the historic centre

"Building within the built" or intervening in the compact city must today be an occasion to return to a discussion of some of the themes of Italian tradition such as the relationship between architecture and environmental pre-existences (1), a certain propensity to build cities by means of plans created according to the architectural works (2) and the consideration of city architecture in its totality (3) and in its (formally completed) parts (4): i.e. reconsidering the city as an "architecture of architectures" (5).

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT

ni combattendo la battaglia di retroguardia in difesa dei valori più importanti della tradizione architettonica italiana. Purtroppo, però, abbiamo dovuto attendere che i nuovi maestri, i "nostri" maestri, cioè gli esponenti della generazione dei nati attorno agli anni Trenta, uno ad uno se ne andassero - prima Aldo Rossi, poi Gianugo Polesello, poi Carlo Aymonino ed infine Guido Canella - per recuperare un apparato teorico che tanto ha dato, ma che soprattutto tanto ha ancora molto da dare all'architettura italiana. E non solo.

Only now are we discovering that we have lost ground by fighting a rearguard action in defence of the most important values of Italian architectural tradition. Unfortunately, however, we have had to wait for the new maestros, "our" maestros, namely the exponents of the generation born around the 1930s, to disappear one by one - first Aldo Rossi, then Gianugo Polesello, Carlo Aymonino and finally Guido Canella - to recover a theoretical apparatus which has given so much, but which above all still has much to give to Italian architecture. But not only.

Note:

1. Rogers Ernesto N., *Il problema del costruire nelle preesistenze ambientali*, relazione presentata alla Commissione di Studio dell'I.N.U. in preparazione del VI Convegno Nazionale di Urbanistica, ora in *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1959.
2. Gianugo Polesello, *La progettazione della città come architettura e come piano*, in *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, a cura di G. Ciucci, Laterza, Bari 1988.
3. Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.
4. Carlo Aymonino, *Il significato delle città*, Laterza, Bari 1976.
5. Guido Canella, *Un'architettura di architetture*, in «Lotus»n. 7, 1970.



Enrico Prandi RIPENSARE LE CITTÀ. IL PROGETTO DELLA CITTÀ COMPATTA

Enrico Prandi, architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana allo IUAV, dal 2006 è ricercatore al DICATeA - Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma.

Enrico Prandi, architect, and Phd in Architectural Composition and Urban at the IUAV, since 2006 has been a Researcher at the DICATeA - Department of Engineering and Architecture at the University of Parma, Italy.

REDESIGNING CITIES. THE COMPACT CITY PROJECT